

Turchia 2009 e Meteore

Equipaggio: Laura (37) e Nunzio (45)

Mezzo: Miller Alabama su Ducato 2.8 jtd del 2006

Navigatore Sigic McGuider 2009 e Tom Tom 6 su Nokia N73

nsuppa@yahoo.it

Come sempre il viaggio inizia molto prima del momento in cui si gira la chiave d'accensione del Camper. Il viaggio in realtà inizia il giorno dopo che è finito il viaggio appena vissuto, così come adesso, mentre traduciamo in parole le emozioni vissute nell'estate 2009, siamo già alla ricerca di informazioni su luoghi, persone, monumenti e altre emozioni da vivere la prossima estate.

Poco dopo ferragosto, quindi, mentre le mie serate a Marina di Ragusa sono piene di coordinate GPS, pagine di siti Internet e pagine della Guida Routard e della Rough Guide per far luce sul mistero "Turchia", decido di prenotare il passaggio in traghetto per la tratta di andata e ritorno Brindisi-Igoumenitsa, la porta di quella Grecia che rappresenterà il nostro ponte per la Turchia, dopo la visita delle Meteore a Kalambaka.

L'unico passaggio che trovo con Camping on Board prevede la partenza da Brindisi alle 18,30 con la Endeavor Lines. In realtà c'è anche un'altra compagnia, la Agoudimos, con partenza più comoda alle 21,30 ma qui non sono più disponibili posti per il Campeggio a Bordo sicché la scelta diventa obbligata. Credo di capire che l'arrivo a Igoumenitsa, in Grecia, è alle 6 di mattina e questo si rivelerà un grave errore.

22 Agosto 2009 Marina di Ragusa - Brindisi

La necessità di trovarci a Brindisi con congruo anticipo per la partenza delle 18,30 del sabato ci impone di partire molto presto, addirittura al buio, verso le 5,30. Non mi piacciono gli appuntamenti e gli orari perentori



quando sono in vacanza tuttavia la nave come si suol dire non ci aspetta e quindi facciamo una bella tirata e alle 16,15 circa arriviamo al porto pugliese e ci rechiamo al check in della compagnia greca per avere la carta d'imbarco, che ci viene consegnata al modico supplemento di €30,00 (strana e inaspettata procedura). Poi tutti in fila, e saremo in moltissimi a partire questo pomeriggio: greci di ritorno a casa, turisti "tardivi" come noi diretti in Grecia e in Turchia e naturalmente TIR.

Ci sistemano accanto a una grande apertura che ci regalerà un gran bel fresco per il nostro sonno mentre il personale ci fornisce anche l'attacco alla rete elettrica della nave. Ceniamo, guardiamo un film in DVD e ci addormentiamo e poco dopo, alle 2,25 in punto.....ci svegliano perché siamo arrivati!

23 Agosto 2009 Igoumenitsa - Kalambaka - Asprovolta

Evidentemente l'informazione che l'arrivo in Grecia sarebbe stato alle 6 di mattina era clamorosamente falsa. La traversata, rivelatasi inaspettatamente breve, si è presto esaurita in piena notte sulla banchina del porto greco. A questo punto non abbiamo fatto altro che piazzarci in una zona tranquilla e proseguire la nostra nottata di sonno fino alle 9. Ogni tanto si sentiva passare un autocarro ma complessivamente siamo riusciti a rimediare la nottata in maniera soddisfacente.

L'attraversamento della Grecia per raggiungere la Turchia, scelto da chi come noi traghetta da Brindisi a Igoumenitsa, rende piacevolmente inevitabile la visita delle Meteore, in Grecia, perché si trovano quasi sulla nuovissima autostrada che attraversa la Grecia centro-settentrionale e che da Igoumenitsa raggiunge Salonicco, Asprovolta, Alessandropoli e infine Ipsala in Turchia.

Fatto sta che alle 10 circa lasciamo l'autostrada e con l'aiuto del navigatore intorno alle 11 siamo già a Kalambaka. Il paesaggio comincia ben presto ad assumere una colorazione mediamente scura del grigio e a presentare una serie di enormi protuberanze di roccia protese verso il cielo, via via sempre più alte finché nei pressi della cittadina di Kalambaka le rocce assumono le sembianze di gigantesche colonne di roccia di origine vulcanica, stranamente molto levigate secondo noi che arriviamo da un luogo poco lontano dall'Etna, in cima alle quali si scorgono dei monasteri

ben integrati con la roccia, che si stagliano contro il blu del cielo, come delle meteore appunto!

Il primo che raggiungiamo è abbastanza basso ed è il Convento Roussinou. La stagione turistica quasi alla fine ci permette di parcheggiare il camper lungo la strada che si attorciglia ai piedi della rupe che ospita il monastero. È mezzogiorno e possiamo subito entrare per la visita. Dopo qualche rampa di scala, in parte intagliata nella roccia, arriviamo all'entrata del monastero dove una cortese suora, alla biglietteria, ci chiede €2,00 a testa. Chi non ha un paio di calzoncini a braghe lunghe indosso viene invitato a indossarne un paio messo a disposizione dalle suore, come succede a un tedesco entrato subito dopo di me.

Il convento è piccolo e grazioso e dalle sue terrazze si scorge la vasta area circostante dove altri, in lontananza, ben più in alto sorvegliano le valli. C'è poco da visitare, a parte la chiesetta e le balconate, così dopo aver comprato un libretto turistico illustrato sulle meteore, torniamo al camper per pranzare.

Dopo la tirataccia di ieri per arrivare al traghetto a Brindisi in orario, abbiamo voglia di un pranzo vero e allora: spaghetti!!!!

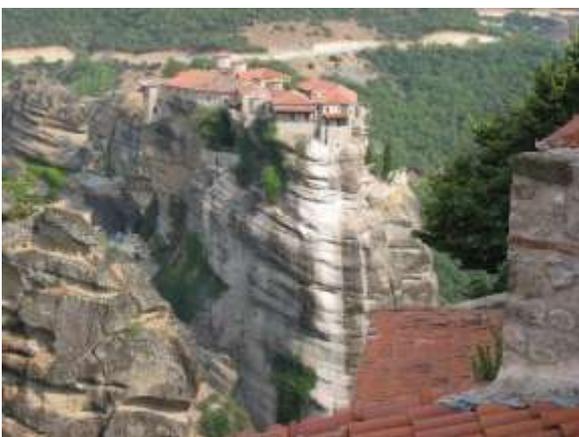
Circa un'ora di sosta e ci spostiamo verso un'altra Meteora, il Convento Varlaam, una delle due maggiori e più spettacolari oltre alla Megalometeora o Convento della Trasfigurazione (Metamorfosi). In pochi minuti siamo nel parcheggio e mi compiaccio sempre del fatto che siamo a fine Agosto perché mi rendo conto che una maggiore presenza di camper renderebbe più difficoltoso parcheggiare.

La rupe sulla quale sorge il Convento Varlaam è imponente e collegata al resto del mondo da un ponticello pedonale, in realtà poco più che una solida passerella dalla quale si accede ad una scala scavata nella roccia che porta sino in cima. Nell'antichità, prima che venisse costruita la passerella, merci e uomini venivano issati su dentro a una rete a forma di sacco legata a una fune a sua volta arrotolata al tamburo di una carrucola mossa dai monaci che si trovavano nel convento in una sorta di veranda coperta. Esistono stampe dell'epoca a testimoniare lo strano sistema di collegamento dell'eremo con il mondo.

Una volta in cima ci rendiamo conto che le dimensioni qui sono diverse rispetto al convento Roussinou: c'è una bella chiesa ricca di affreschi sulle pareti e sulle volte anche se piccola all'interno, il Convento vero e proprio

e vari altri ambienti tra cui una stanza con una botte di legno da 13000 litri di vino, tanto perché i monaci non rimanessero a secco! Parte delle costruzioni sono in pietra e parte sono in laterizi con evidenti aggiunte e rimaneggiamenti il cui insieme tuttavia risulta molto armonioso. Il panorama è bellissimo, formato da una bella vegetazione dalla quale spuntano come funghi queste rocce immense solcate talora dalla scala incisa nella roccia e sulla cui cima stanno in conventi, se ne scorgono diversi guardando verso sud, alcuni sono diroccati, poco più che ruderi abbandonati, su altri invece si scorgono i visitatori che come formiche si affannano a raggiungere la cima.

L'ultima Meteora che visitiamo è la Megalometeora o Convento della Trasfigurazione o Metamorphosis, che è la più grande di tutte. Qui l'ingresso è €2,00 a testa ed è aperto fino alle 17,00. Anche in questo come negli altri sono vietati i pantaloncini e le braccia scoperte per le donne. Parcheggio il camper in forte pendenza e spengo il frigo che entrerebbe in funzione a gas: la fiammella con questa inclinazione non mi lascerebbe tranquillo. Anche in questo caso, come per il Convento Varlaam, la rocca del monastero sorge solitaria e avulsa dal resto del territorio e viene raggiunta con un ponte in pietra (stavolta) cui segue una scalinata intagliata nella roccia e in parte addirittura scavata all'interno della montagna. Il complesso in cima è grandioso, molto alto e si scorge un panorama mozzafiato che si estende per chilometri. Meravigliose sono le cappelle affrescate dove è vietato effettuare riprese e scattare foto, state attenti perché gli addetti sono così rigorosi che non rasentano ma superano di slancio il limite della maleducazione.



Al terzo monastero debbo dire che l'idea di ciò che è questa bella regione con le sue rocce verticali e i conventi in cima ci è chiara e quindi, alle 16 circa decidiamo che la divagazione in terra greca del nostro viaggio in Turchia è esaurita e dobbiamo quindi dirigerci verso est. Ora, Kalambaka e le sue Meteore è solo un poco distante dall'autostrada che attraversa da ovest ad est la Grecia e che perciò da

Igoumenitsa porta sino al posto di confine con la Turchia, Kipoi, sul fiume Evros. L'autostrada si chiama Egnatia Odos, cioè Via Ignazia ed è lunga 670 km e ripercorre grosso modo il tragitto della Via Ignazia del II secolo A.C. che prendeva il nome dal suo ideatore, il proconsole Ignazio. Lo scopo della strada era, allora come ora, quello attraversare la Grecia settentrionale e dallo Ionio arrivare fino all'Egeo settentrionale. L'opera ingegneristica così impegnativa è stata completata proprio quest'anno ed è davvero molto bella. Tornando a noi, non ci restava che rientrare in autostrada dalla modesta deviazione fatta per visitare Kalambaka: ma quando mai!!! L'autostrada era così nuova che la sua esistenza era sconosciuta sia alla segnaletica stradale sia all'atlante stradale dell'Europa che avevamo con noi e infine anche ai due navigatori che avevamo appresso. Credetemi i pochi chilometri che erano necessari per rimontare sull'autostrada sono rapidamente cresciuti a vista d'occhio e nel nulla più totale della Grecia centro settentrionale, brulla e arida, in mezzo a qualche albero di ulivo, alle molte pecore e alle altrettante capre, nel sole cocente del pomeriggio per fortuna neutralizzato dal condizionatore d'aria, seguendo la traiettoria suggerita dalla bussola del navigatore manco fossimo Marco Polo sulla Via della Seta, in assenza di altre indicazioni e persino guardando un fiumiciattolo ciottoloso, dopo esserci fatto il segno della croce più volte e aver effettuato delle evoluzioni per le strade di un villaggio tra gli sguardi incredulo-divertiti degli indigeni che sembravano in costume folcloristico ma credo invece che vestissero semplicemente i panni di tutti i giorni, abbastanza provati siamo alla fine riusciti a risalire sull'Egnatia Odos.

Subito abbiamo realizzato che arrivare in Turchia in serata sarebbe stato impossibile sicché intorno alle 21 siamo usciti dall'autostrada per dirigerci verso Salonicco nel presupposto che nei dintorni di una grande città doveva per forza esserci un campeggio. Cammina cammina quando già stavamo inoltrandoci verso il centro, abbiamo notato un gruppo di tre giovani autostoppisti, un ragazzo e due ragazze che, zaino in spalla, esponevano il cartello con la direzione e intanto camminavano lungo la stessa nostra direzione. Ho avventatamente pensato che potevano suggerirci dove fosse un campeggio, nell'erroneo presupposto che ne sapessero più di noi: mai deduzione fu più ingenua, i tre ragazzi non

sapevano proprio niente, cercavano solo la penisola Calcidica e magari qualcuno che ce li portasse ma ormai..... erano saliti!

Come che fu attraversammo Salonico, molto ben trafficata di sera, arrivammo in periferia e di campeggi neppure l'ombra. A questo punto feci presente ai ragazzi che noi non saremmo scesi a sud lungo la penisola Calcidica ma avremmo continuato verso est su una strada provinciale costeggiando due grossi laghi al confine tra la penisola e il continente nel presupposto che potesse esserci qualche campeggio. I giovani, sorridenti si felicitarono della proposta e dissero contenti che per loro andava bene anche andare verso est, la penisola Calcidica era già bell'e dimenticata; immersi nella notte, guidavo verso oriente e intanto sbirciavo dallo specchietto retrovisore interno per dare una valutazione dei tre ospiti: avevano forse sessant'anni in tre, il ragazzo con una barba rossa e spelacchiata e i capelli arruffati, le ragazze delicate e pallide come la luna della calda serata greca, tutt'e tre polacchi. Parlammo un po' di Cracovia la loro bellissima città di provenienza, Danzica, Varsavia, dei nostri ricordi di una nazione splendida, poco frequentata dal grosso del turismo e mite, proprio come loro tre. L'indomani con Laura avremmo commentato di come era beata la gioventù e anche incosciente nell'aggirarsi di sera in una città come Salonico, che ad occhio e croce per quello che avevamo potuto vedere non era propriamente Assisi.

Intanto io guidavo e di campeggi nemmeno l'ombra. Stavamo su una strada parallela all'autostrada, a nord dei due laghi e nessuna indicazione di campeggi. Ripetevo ai ragazzi che avremmo continuato verso est finché non avessimo trovato un campeggio e prima o poi la penisola Calcidica ce la saremmo lasciata dietro. In realtà sapevo dai diari di viaggio letti che avremmo certamente trovato un campeggio ad Asprovalta e già si vedevano le indicazioni della città. Alla fine, forse erano le 22, arrivammo. La cittadina sembrò subito molto animata, con un corso principale che la attraversava, ricco di negozi ancora aperti, di bar e di ristoranti con i tavolini sulle strade. Arrivammo ad un campeggio che era in una traversa di questo corso principale e stavamo per entrare quando ci si fece incontro una ragazza che ci disse che le dispiaceva ma il campeggio era occupato da una festa privata e quindi non potevano accogliere altri ospiti. Tornammo sul corso e dopo circa un chilometro, appena fuori dal centro, su una grossa strada extraurbana, di fronte alla spiaggia c'era un altro

campeggio, il Camping Achilles. Ci accolse una pittoresca signora di mezz'età che era stata bella e che a sentire che venivamo dall'Italia si produsse in una divertita e irriveribile esclamazione sul conto dell'ometto con i tacchi e il cranio pennellato color mogano che da un po', indegnamente ci rappresenta presso le cancellerie di tutto il mondo e preferibilmente in Libia in Russia e in Bielorussia. La signora ci indicò dove sistemarci e subito dopo cominciò a contrattare il prezzo con i ragazzi polacchi che intanto erano scesi con i loro voluminosissimi zaini e con i quali ci eravamo calorosamente salutati. Strabiliante il fatto che i ragazzi contrattassero, forse che fosse possibile che se ne andassero?

Nulla di speciale il campeggio ma finalmente la giornata si era conclusa.

Se volete dare un'occhiata, www.camping.gr/campingplatz/achilleas/ach-ital.htm , se volete vedere esattamente dove ci siamo sistemati 40°45'29"N e 23°45'03"E.

24.08.2009 Asprovalta - Confine greco-turco - Canakkale - Assos

La mattina ci fa scoprire che il campeggio ha qualche ospite che già si crogiola nel bel sole greco, in costume fuori dal camper accanto. Forse sono già stati al mare che è appena di fronte al campeggio, attraversata la strada o forse in piscina perché apprendiamo che il campeggio ne è provvisto. Regoliamo il nostro debito, €18,00 e partiamo dopo una lauta colazione in direzione della Egnatia Odos. Alla luce del giorno riusciamo meglio a individuare la scarsa segnaletica e in breve saliamo sull'autostrada, non prima però di esserci fermati in un paesino polveroso per comprare il pane. Il panificio è molto semplice e un po' vecchiotto nell'arredamento ma rallegrato in modo formidabile da una grande quantità e varietà di pane alle spalle della signora anziana che aspetta pazientemente che facciamo la nostra scelta. Dietro di noi invece ci sono diverse varietà di biscotti tra i quali una varietà alle mandorle alla quale non so resistere: si riveleranno squisiti.

Il trasferimento è molto piacevole per la bellezza dell'autostrada e ancor più, naturalmente per la bellezza dei luoghi attraversati. Nel frattempo, dall'Italia, ci arrivano notizie su un incendio che devasta il sud della Grecia e arriva addirittura a minacciare la periferia di Atene. Noi non

avvertiamo nulla del genere ma ad una sosta, accendendo il televisore, vediamo le immagini dell'incendio, terribile.

La mattinata passerà così, in trasferimento verso la Turchia completando l'attraversamento della Grecia. Abbiamo sgranocchiato un panino per pranzo e infine verso le 14 siamo arrivati al fiume Evros che rappresenta il confine naturale tra Grecia e Turchia. Poco prima del ponte sul fiume ci sono delle installazioni in territorio greco che attraversiamo a velocità ridotta senza notare la presenza di personale di dogana. A metà del ponte le bandiere greca e turca si fronteggiano baldanzosamente mentre all'inizio e alla fine del ponte notiamo delle garitte con guardie armate. Alla fine del ponte e quindi già in territorio turco, crediamo di aver attraversato la frontiera in maniera leggiadra e posteggiamo il camper accanto a una costruzione bassa che ospita un grande duty-free shop. Entriamo e provo a prelevare da un distributore automatico con la Postepay e la macchina mi eroga 500 Lire Turche e mi dico, perfetto, siamo in Turchia. Il negozio è di quelli che si trovano negli aeroporti, profumi, orologi, cioccolata e naturalmente sigarette. Ne prendiamo un paio di stecche per Laura, una per sua mamma e una per Titta e alla fine, al momento di pagare... ci dicono, che no, non possiamo acquistare, manca un timbro sul passaporto; se non c'è quel timbro non possono venderci la merce. E dove si procura quel timbro? dobbiamo percorrere con il camper tutta la zona doganale. Per inciso ci chiediamo come si possa accedere a duty-free shop se per potervi acquistare dobbiamo uscire dalla zona doganale. Intuiamo quindi che il negozio è concepito per chi lascia la Turchia e va in Grecia, mah.

Testardi saliamo sul camper e guidiamo attraverso tutta l'area doganale. Veniamo fermati e ci chiedono i passaporti 3 volte, una volta ci chiedono i documenti e la carta verde del camper, solo all'ultimo controllo ci accorgiamo con soddisfazione che l'arcigna doganiera mette un bellissimo timbro sui nostri passaporti. A quel punto chiediamo: ma possiamo posteggiare il camper e tornare indietro a piedi al duty-free shop? Ceeeeerrrto è la risposta.

E fu così che posteggiammo, tornammo indietro a piedi e potemmo finalmente comprare le Marlboro. Comunque sia, siamo in Turchia!!

Dopo gli acquisti al duty-free shop, identico ai duty-free shop di qualunque altro posto del mondo, pieno di sigarette, profumi, Swatch e cioccolata, partiamo decisi per raggiungere la Turchia asiatica. Incontriamo presto Kesan e da qui puntiamo a sud verso la Penisola di Gallipoli che è quasi per intero Parco Nazionale (Milli Park come dicono qui). La strada corre a fianco dello stretto dei Dardanelli e la percorriamo diretti a sud verso Eceabat da dove prenderemo il traghetto per Canakkale nel punto dove la traversata è più breve per raggiungere la mitica Asia. Lungo la strada vediamo costantemente la sponda opposta, quella asiatica e in mezzo un traffico marittimo molto rilevante, fatto di navi mercantili e petroliere. Cominciano a divenire realtà quei nomi che nelle lunghe serate estive a Marina di Ragusa ricorrevano continuamente nelle guide sulla Turchia e sullo schermo del computer mentre buttavo giù qualche appunto sul viaggio.

Infine eccoci a Eceabat. Raggiungiamo in breve il porto, ci incanaliamo lungo una corsia che porta verso un traghetto ormeggiato e poco prima di arrivare al piccolo piazzale di sosta ci fermiamo davanti a un chiosco per il biglietto. La prima cosa che avevo fatto entrando al duty-free shop al confine tra Grecia e Turchia, era stato prelevare 500 Nuove Lire Turche YTL a un Bancomat con la mia carta Postepay (l'addebito sarà di €236,62 + €5 di commissioni); a parte le commissioni, quindi, una Lira Turca è 47 centesimi di euro, a spanne quindi per 1 euro ci danno due lire. La costante di tutto il viaggio sarà che i prezzi esposti in lire sono leggermente più bassi di quelli italiani espressi in euro e in più..... il conto alla fine viene esattamente la metà perché la lira turca vale mezzo euro o anche meno.

Sicché al chiosco del porto facciamo il biglietto per il traghetto che viene 32,50 YTL. Dopo una breve pausa sul piazzale tocca a noi salire e sistemiamo il camper in questo piccolo traghetto semivuoto di auto ma abbastanza affollato di gente. Saliamo al piano rialzato e qui ci godiamo lo splendido sole di queste 5 di pomeriggio che ci insegue da ovest mentre puntiamo verso Canakkale e intanto dipinge di rosso una moschea con un alto minareto accanto al porto. Il mare è di un blu intenso, la barca ha visto giorni migliori e sulla collina alla nostra sinistra, dipinta sulla roccia, spicca gigantesca la bandiera rossa con la mezzaluna bianca e la stella: davvero siamo in Turchia.

Nel piccolo bar del traghetto con una lira a testa assaggiamo in nostro primo the (cay) turco, di colore quasi rosso. In breve arriviamo sull'altra sponda dello Stretto dei Dardanelli e attraversiamo una città asiatica del tutto.... europea per tipo di negozi, strade, edifici.

Il nostro obiettivo di giornata è Assos che vogliamo raggiungere per visitarla domani; si trova ancora a sud alla fine di questo lembo occidentale della Turchia, sul Mare Egeo, di fronte all'isola di Lesbo. Arriviamo ad Assos che è già buio dopo aver percorso un pezzo di E87, essere passati a est della città di Troia che non visiteremo, posto che i resti vengono giudicati deludenti in molti diari di viaggio e guide. A sera, come dicevo arriviamo ad Assos. Il sito si compone dell'acropoli in cima alla collina, la moschea e il paesino che si raccoglie ai piedi delle rovine a nord e invece il villaggio a mare con il porticciolo, la bellissima spiaggia, scendendo dalla collina verso sud, chiamato Behramkale. Del tutto distinta è la spiaggia con i pochi Hotel e i molti campeggi o quelli che qui chiamano tali. Ci impieghiamo un po' per capire questa distinzione tra Assos antica, villaggio di Behramkale e spiaggia con i ristoranti e i campeggi. Segnaletica scarsa e confusa e molto buio, alla fine arriviamo dove dobbiamo arrivare, su una stradina un po' asfaltata e un po' in terra battuta che ha, da un lato la spiaggia e dall'altro ristoranti, tre o quattro campeggi, ritrovi, pub. La percorriamo per intero fino a un Hotel di buon livello e poi torniamo indietro e veniamo intercettati da un giovane che ci fa cenno di entrare nel suo "campeggio". Si tratta più che altro di un appezzamento di terreno di circa 1000 metri quadri con l'abitazione del proprietario, una roulotte con il suo occupante intento ad arrostitire carne su un barbecue illuminato da una lampada allungata sulla brace con un filo volante e sul lato opposto, un basso edificio. Il tutto immerso nel buio della notte turca. Decliniamo l'invito, nonostante le insistenze del giovane e del proprietario della roulotte che tiene a precisare che lì lui è un ospite, perché non ci sono le docce con l'acqua calda. Riprendiamo a muoverci lungo la stradina e alla fine di questa specie di lungomare scegliamo un altro "campeggio"; ci accoglie un uomo che ci fa sistemare in



mezzo a due ulivi e dal quel momento non lo rivedremo più. Nell'ordine: 2 lavandini esterni, 2 gabinetti all'interno di box di truciolato e una doccia... tutto a cielo aperto. Nel senso che i box non avevano tetto, come dire, coperchio. In compenso, l'insieme dei sanitari era di una pulizia invidiabile. Cominciammo a vedere il lato positivo della faccenda. Un ricovero per la notte tranquillo, a contatto con la natura, di fronte al mare, in una atmosfera estremamente anni '70. Meglio ancora, da figli dei fiori. A questo punto eravamo noi a stonare con il nostro Miller da sette metri, molto più adatto sarebbe stato un mitico Volkswagen Westfalia, o che so, un Carthago.

25 Agosto 2009 Assos, Pergamo, Pamucak (Efeso)

Passammo una bella notte di sonno, agevolati dalla stanchezza della lunga giornata di viaggio. La mattina ci regalò un bel risveglio cullati dal sole caldo, per niente fastidioso. Il campeggio si rivelò per quello che era, un piccolo uliveto alle spalle di un bar-ristorante prospiciente la spiaggia. Sotto un ulivo c'era anche un frigorifero, così, all'aperto. Tirai fuori il Liberty e in breve, indossati i caschi, uscimmo dal campeggio e andammo a visitare l'acropoli di Assos. Salimmo fino in cima all'ingresso dell'area



archeologica e con 10 YTL fummo dentro. Salendo pian piano fino al tempio di Atena godevamo della giornata bellissima e in più dell'assoluto silenzio dato dal fatto che ad Assos in quel momento c'eravamo solo noi e il custode del sito. Ancora una volta risultava evidente la posizione strategica delle città antiche: in

cima alla collina, con una cinta di mura (per la verità ormai semidistrutte) e una veduta mozzafiato: la collina che digrada velocemente verso la costa, il mare blu sotto un cielo terso e azzurro e di fronte in mezzo all'Egeo, la sagoma dell'isola di Lesbo. In questa solitudine e in questa scenografia la vista del teatro, che si trova incastonato sul fianco della

collina tra l'acropoli e il porticciolo di Behramkale, con le gradinate rivolte a guardare il mare sottostante, ci convince che questo doveva essere uno di quei posti che i Greci definivano baciati dagli dei.

Riprendiamo lo scooter e cominciamo a scendere dall'acropoli percorrendo una strada diversa da quella utilizzata per la salita e stavolta incontriamo una lunga teoria di banchetti di souvenir ancora coperti da teli di plastica che li hanno protetti durante la notte. Sono le nove e lentamente i proprietari cominciano a sistemare gli oggetti in vendita. Usciamo dal dedalo di stradine che reca all'acropoli e, scendendo verso il mare lungo una strada lastricata, incontriamo al lavoro sul fianco della collina una spedizione archeologica alle prese con una vera e propria "riesumazione" di una strada antica. In breve siamo al borgo di Behramkale, una manciata di case tra l'acciottolato delle strade. Posteggiamo il Liberty nella piazzetta alla fine della discesa lastricata che viene da Assos, (voi con il camper non andate oltre $39^{\circ}29'11''$ e $26^{\circ}20'19''$ altrimenti con il vostro camper non potrete muovervi più) accompagnato dai sorrisi di un vecchio che mi vede armeggiare con catene e lucchetti per assicurare lo scooter; c'è un porticciolo con le barchette dei pescatori e sullo specchio d'acqua un corollario di case i cui bassi sono quasi tutti occupati da ristoranti, negozi di souvenir, affittacamere e c'è posto anche per un hotel di lusso ricavato dalla fusione di alcune

di queste abitazioni. Il mare è splendido e l'atmosfera incantata, pochissimi fanno il bagno appena fuori dal porticciolo davanti ai solarium degli alberghi ricavati sugli scogli, alcuni fanno colazione sotto le tettoie in legno che accolgono i tavoli dei bar e dei ristoranti, nessuno per strada. Ci



fermiamo a comprare alcuni magneti souvenir di Assos a una bancarella prima di andarcene da questa enclave degli anni '70.

Quando torniamo al campeggio il quadro è immutato; tutti sonnecchiano, tranne quel giovane che dormiva nella tenda piantata accanto al nostro camper con i piedi fuori dalla cerniera lampo: non vediamo più i piedi e

nemmeno le scarpe adesso è al bar che fa il lavapiatti assonnato che sta insaponando i boccali di birra della sera prima. È a lui che paghiamo le 20Ytl per la nottata in campeggio dopo aver caricato l'acqua potabile. Usciamo dal campeggio e sulla strada prospiciente la spiaggia ci accorgiamo di quanto è bello questo angolo di Turchia: una lunga spiaggia non ancora affollata, solo qualche tedesco e qualche amante del jogging e radi ombrelloni e sdraio appartenenti a questi improvvisati stabilimenti/bar/camping come quello dal quale usciamo. Per trovare il posto impostate 39°29'40" e 26°20'22".

Siamo diretti a Pergamo, percorreremo verso sud la lunga strada costiera che si snoda dirimpetto all'isola di Lesbo. È una strada importante, la statale che collega Canakkale e Smirne. Intanto però c'è una ventina di chilometri da percorrere tra Assos e la statale e questi 20 km sono tra i più belli che percorreremo in tutto il viaggio in una strada immersa tra alberi da frutta, campi coltivati, case di campagna, masserie e una gran quantità di alberi di fico. Ogni tanto incrociamo un trattore, qualche volta un piccolo autocarro, molte motociclette di piccola cilindrata simili a quella che fu la Honda CB125, forse qui sono costruite su licenza perché molte sono visibilmente nuove. Procediamo immersi nel sole e in una quiete bellissima, la strada fa dei saliscendi, parecchie curve e ogni tanto, dalle case ai bordi delle strade escono dei tubi molto grossi, sospesi a due metri e mezzo dal suolo che gettano acqua per terra in continuità davanti alle case. Deve essere un indice di prosperità e di agiatezza, una manifestazione di benessere e di abbondanza, il possedere l'acqua e poterla sprecare. Com'è differente la Turchia da quella che immaginavo, almeno in questa fascia costiera e in queste campagne bacciate dagli Dei. Laddove ci sono dei caseggiati importanti e la strada si allarga, ecco che si scorgono subito i banchetti della frutta, spettacolare per dimensioni e per i colori che questa acqua e questo sole gli dona.

In circa mezz'ora arriviamo alla statale che collega Canakkale a Smirne. È uno stradone larghissimo, in buone condizioni di manutenzione che come tutte le strade statali talora attraversa dei centri abitati. Ci fermiamo per visitare un supermercato e debbo dire che non c'è una gran differenza con i nostri tranne che per i prezzi (circa la metà di quelli

italiani) e per la grandissima varietà di yogurt che affolla il bancone frigorifero.

A un certo punto la strada comincia a lambire la costa e dopo un paio di volte che una bella spiaggia fa capolino a fianco di un lungo rettilineo decidiamo di fermarci accanto a degli autotreni. La spiaggia è a un passo e ci vuole un attimo a mettere il costume e scendere. Bella sabbia, acqua pulita e calda, spiaggia quasi deserta. Ci sono i due autisti dei TIR parcheggiati e una coppia di turisti. Più lontano accanto a un ristorante sul mare c'è invece una famiglia turca. La ragazzina è in costume ma la mamma anche se giovane si immerge in acqua sollevando leggermente la gonna, lunga fino ai piedi, il velo in testa.

Un bagno fuori programma e dopo una mezzora passiamo al pranzo. Cuciniamo un bel piatto di spaghetti davanti a questo mare placido e scintillante.

Dopo pranzo ci rimettiamo in marcia e verso le 15 arriviamo a Pergamo. Anche qui come accadrà altrove compare subito un volenteroso posteggiatore che vuole offrirci un posto a pagamento all'interno di un recinto: a differenza di quello che avviene a Catania qui il posteggiatore vende una cosa che gli appartiene, un parcheggio all'interno della sua proprietà, là al contrario vende una cosa non sua, un parcheggio che sarebbe gratuito perché sul suolo pubblico. Declino l'offerta e posteggio accanto all'ingresso della Basilica Rossa: sono le tre di pomeriggio e ci sono diversi posti liberi, davanti a noi un negozio di splendidi tappeti 39°7'20" e 27°10'58". Ci avviciniamo alla biglietteria della Basilica e il bigliettaio ci chiede con teatralità cosa ci serve; la cosa mi spiazza ma penso per tranquillizzarmi che ciascun posto del mondo ha le proprie cerimonie e qui un bigliettaio invece di chiedere "quanti (biglietti)?" chiede "cosa desidera?". I due biglietti saranno 10Ytl.

La Basilica è chiamata Rossa per via dei mattonacci usati per costruirla. Una grande costruzione in mattoni rossi d'argilla pressata costruita nel II secolo D.C. originariamente dedicata ad alcuni dei egizi e poi convertita in basilica dai greci. La volta è scomparsa e ciò che rimane sono alcuni muri davvero poderosi e qualche arco che mi è sembrato pericolante. L'intera area è ben tenuta, come tutti i luoghi turistici, nessuno escluso, che visiteremo in Turchia ed è veramente interessante nel complesso. Sotto di essa scorre il torrente Selinus, ora rinominato Bergama (che prende il

nome della città perché questo è il suo vero nome moderno, Pergamo è quello antico). All'interno di uno dei due torrioni della costruzione è stata ricavata una moschea, piccola e molto semplice che visito nell'andarmene. Qui, come in tutte le altre, si entra scalzi e anche qui come nelle altre moschee c'è la fontana per le abluzioni. L'interno è reso accogliente dalla moquette color vermiglio e dai motivi orientaleggianti riprodotti, il tetto è identico a quello di un trullo.

Quando ho guardato la pianta di Pergamo sulla guida sono stato tratto in inganno. Non ho capito l'esatta estensione dell'area sulla quale sono dislocati i siti e infatti, sul posto, non mi sono raccapezzato subito. Alla fine mi sono reso conto che tra l'Asclepion in basso a sud e l'Acropoli in alto a nord, passando per il Teatro Romano, l'Anfiteatro Romano, la Basilica Rossa, l'Agorà Bassa e tutto il resto fino al Tempio di Traiano la distanza è di circa 4 chilometri e i siti sono disseminati tra le case e le strade della città, cosa che non avevo intuito dalla cartina sulla guida, tutto sembrava disposto in un'area che contenesse solo i siti come poi accadrà a Efeso. Di conseguenza per raggiungere l'Acropoli prendiamo il camper e cominciamo a salire la rocca dove in cima ci fanno accomodare in un'area vicino alla biglietteria, dalla quale si gode intanto di una vista mozzafiato su un vaso artificiale giù a valle, e dove per sostare ci scuciono la cifra di 12,50 YTL (che risulta esagerata solo per i prezzi correnti di questa parte di mondo, non per la cifra in se). Fatti i biglietti d'ingresso a 10 YTL a cranio, saliamo la scalinata che ci porta all'interno dell'area archeologica che è abbastanza vasta e molto ben tenuta. Purtroppo rimangono solo vestigia della città che doveva essere splendida, a giudicare dal plastico che la ricostruisce in scala e che avevamo visto a Berlino ad Aprile. Qui rimangono solo le rovine ancorché molto evocative: la Biblioteca che rivaleggiava con quella di Alessandria, il Tempio di Traiano del quale rimangono delle colonne candide, l'Altare di Zeus che alla fine dell'800 fu portato a Berlino e ricostruito nel Pergamon Museum, maestoso con il mitico fregio in bassorilievo. Ciò che rimane intatto, a meno della scena, cioè lo sfondo, è il Teatro: subito accanto al Tempio di Atena, quando meno te lo aspetti, si apre quello che a prima vista sembra un dirupo e che invece è la ripidissima gradinata appoggiata al fianco della collina che come nella migliore tradizione ellenistica veniva ricavata utilizzando la conformazione naturale del terreno. Ora la particolarità qui

è che la parete sulla quale è ricavata la platea è quasi verticale, in maniera tale che stare seduto e guardare in basso provoca le vertigini; in basso manca purtroppo la scena che invece troveremo intatta più avanti ad Aspendos, a fianco, in lontananza giù nella valle si sviluppa la città dove, tra le case riconosciamo la Basilica Rossa dalla quale siamo venuti.



Terminata la visita scendiamo verso la città e raggiungiamo l'Asclepion uno dei più antichi centri terapeutici pervenuti sino ai giorni nostri dal famoso colonnato della Via Tecta che poi è quasi tutto quello che rimane riconoscibile perché del resto ci sono solo vestigia. Ingresso 10YTL a testa.

Sono quasi le 18 quando terminiamo la visita e ci sembra un po' presto accomodarci qui in campeggio (che tra l'altro individuiamo, il Caravan Camping annesso a un bell'albergo) e decidiamo di proseguire verso Sud in direzione di Efeso.

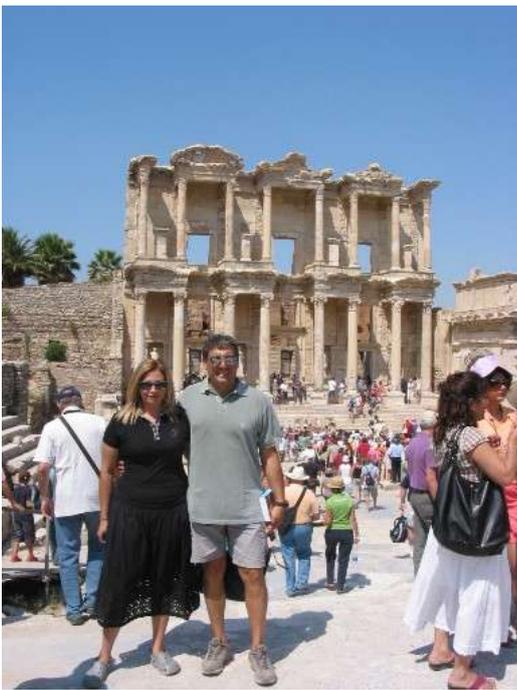
Percorriamo quasi 180 km ed è buio quando arriviamo al Dereli Camping a Pamucak a $37^{\circ}56'25''$ e $27^{\circ}21'57''$. Ci sarebbe un'alternativa cioè il Garden Camping che è a soli tre km da Efeso ma siamo soddisfatti di aver scelto questo che è a sette km ma si trova sulla spiaggia che stasera naturalmente, al buio non vediamo. Ci sistemano accanto a un paio di fuoristrada con la tenda a soffietto sul tetto sotto alcuni salici grandissimi che ci assicureranno l'ombra domattina. Intanto ci gustiamo una prelibata cenetta inaffiata da un ottimo Nero d'Avola di Vittoria donato da papà per il viaggio che agevola presto la caduta tra... le braccia di Morfeo.

26 Agosto 2009 Efeso, Pamukkale

Sveglia alle otto e messa in strada del Liberty per raggiungere Efeso. La giornata è splendida, calda come si conviene ad una giornata di fine Agosto, e il vento che ci soffia in faccia mentre percorriamo i 7 km che si separano dal sito archeologico è molto piacevole. Cominciamo a capire qualcosa sulla geografia dei luoghi: Efeso è la città antica, Selcuk è quella

moderna a circa 1km e mezzo da Efeso e noi veniamo da Pamucak sulla costa dove è il campeggio, a 7 km da Efeso. Dalla visita del sito archeologico capiremo poi che nell'antichità Efeso era sul mare. La visita del sito, che è vastissimo, ed è secondo solo a Pompei, può essere fatta in diversi modi ma capiamo subito che l'unico conveniente ed efficace è: raggiungere l'ingresso superiore a $37^{\circ}56'06''$ e $27^{\circ}20'46''$ e parcheggiare lo scooter, visitare il sito percorrendolo in discesa!, prendere un taxi all'ingresso (per noi uscita) inferiore per tornare al motorino all'ingresso superiore. Ciascuno si farà un'idea su quello che risulta più conveniente fare, sulla base di come è giunto qui e come dovrà andarsene ma se arriverete con un mezzo vostro, credo che vi convenga fare come abbiamo fatto noi, così percorrerete il sito in discesa.

Grande ressa all'entrata, di visitatori, di tassisti e naturalmente di venditori di souvenir. Il biglietto è stato 20YTL a capocchia e prima di



arrivare al botteghino per farlo siamo passati tra due schiere di venditori di qualcosa che ci tempestavano di richieste manco fossimo stati George Clooney e Elisabetta Canalis tra il pubblico festante al Festival del Cinema di Venezia.

Evito stucchevoli descrizioni di quello che si trova all'interno dell'area archeologica, dico solo che è splendida e ben tenuta e, come detto, seconda solo a Pompei per estensione e con un Teatro capace di oltre 25.000 posti a sedere e non ci sono cani randagi; proprio la strada che si trova dirimpetto al Teatro, la Via del Porto,

punta in direzione di Pamucak dove si trova il nostro campeggio e la splendida spiaggia. Sicuramente il mare, piuttosto che lontano 7 km doveva trovarsi alla fine di questa strada che è lunga solo 600 mt.

La nostra visita dura circa due ore così che intorno a mezzogiorno siamo fuori all'ingresso inferiore. A tal proposito, quello superiore si trova a $37^{\circ}56'06''$ e $27^{\circ}20'47''$ e quello inferiore a $37^{\circ}56'39''$ e $27^{\circ}20'31''$. Anche qui c'è una buona quantità di negozi e bancarelle con articoli delle più rinomate marche europee, non esclusi gli orologi, le borse e le magliette

con il noto coccodrillo, dei taxi (che potrete utilizzare per tornare all'ingresso superiore (noi abbiamo pagato 15YTL) e anche un dromedario sul quale potrete farvi fare la foto dal vostro partner in posa esotica versando un euro (o una lira turca) a titolo di rimborso spese per il proprietario.

Tornati al nostro Liberty partiamo per la visita dell'altro sito che si trova in zona ovvero la Grotta dei Sette Dormienti. È molto facile da trovare a $37^{\circ}56'37''$ e $27^{\circ}21'13''$: non c'è molto da vedere in verità, forse solo fare ossequio ad una millenaria leggenda riguardante Sette giovani Cristiani, un dovere di visita giacché si è qui, non aspettatevi di trovare una grotta buia ma piuttosto un piccolo antico insediamento diruto ricco di catacombe scoperchiate. Accogliente è invece il ristorante che è nei pressi del parcheggio dove anziane signore sedute impastano e mettono a cuocere la "pita" (la pizza turca) davanti ai vostri occhi tra i posti a sedere (su bassissimi cuscini, praticamente quasi a terra ma protetti da variopinti tappeti) del ristorante. Fuori c'è anche una degustazione di yogurth su un banchetto, somministrato sfuso da una timida ragazza in costume (non da bagno, intendiamoci) nelle caratteristiche tazze di terracotta ma vi avverto..... è salato!!!! Potrete solo aggiungerne ancora, di sale e fare buon viso a cattivo gioco...

Alle 3 di pomeriggio siamo al Dereli Camping e alle 3 e mezza con il nostro bravo costumino sulla splendida spiaggia davanti al campeggio. Noi veniamo da Marina di Ragusa e non siamo quindi particolarmente impressionati dalle spiagge e dai luoghi di mare ma qui la sabbia è molto bella e il contesto ancora di più, tra le palme nane e i salici del campeggio e gli abeti delle colline che circondano la spiaggia. C'è un discreto numero di turisti, a occhio e croce inglesi e tedeschi.

Dopo una ottima doccia in campeggio e un sonnellino, effettuiamo la classica deviazione che occorre fare a questo punto e puntiamo decisamente a est verso Pamukkale.

Si tratta di un sito assolutamente unico, decisamente da non perdere, del tutto insolito; il significato in turco del nome è "Montagna di Cotone" e già questo ci avvicina all'idea di quello che è il posto; una montagna in effetti è, bianca di un bianco abbagliante come se fosse un ammasso di candido cotone. Arriviamo che è buio dopo 170 km circa di buona statale, verso le ventuno. Le informazioni sul campeggio che avevo raccolto alla fine si

rivelano inutili: il campeggio sarebbe ricavato nel parcheggio di un grande albergo il cui gestore forse ha deciso di smettere di utilizzare il parcheggio come campeggio. Paradossalmente è una fortuna perché dopo qualche minuto di girovagare quasi al buio ci troviamo con, a destra la "Montagna di Cotone" e a sinistra un campeggio dal quale sbucca di corsa il gestore per..... catturarci al volo!!! Se vi interessa e volete trovare un campeggio a colpo sicuro con una vista strepitosa sul sito, sappiate che si trova a 37°55'07" e 29°07'17", un gran bel prato vagamente quadrato con gli alberi concentrati solo su due lati del perimetro, con annesso ristorante e credo anche un albergo. Approfittiamo subito per sistemarci e fare una bella passeggiata notturna ai bordi del laghetto che si trova ai piedi del sito e dove alcune coppie guardano i cigni e le anatre e già pensiamo all'escursione che faremo domani mattina; torniamo al camper e verso le 23,30 siamo già belli e addormentati quando all'improvviso, verso le 3,30 alcuni cani cominciano ad abbaiare.

27 Agosto 2009 Pamukkale, Hierapolis, Bodrum

L'abbaiamento è insistente quanto inspiegabile nel silenzio della notte; inspiegabile per una decina di minuti, in verità, perché ad un certo punto insieme alla canizza comincia a sentirsi in sottofondo quello che potrebbe sembrare una specie di tuono lontano e anche una voce, ragione della furia dei cani. Un tuono sordo e tremolante ma via via crescente quanto la voce che presto diventa limpida e alta nel silenzio e comincia a udirsi distintamente anche se le frasi risultano, naturalmente, a noi incomprensibili. In camper dormiamo in mansarda e nella calda notte turca di fine agosto teniamo le finestre aperte, protetti dalle zanzariere e improvvisamente, dopo che il tuono è diventato un rullo di tamburo e la voce una invocazione perentoria, dalle finestre, con un solo occhio aperto per via del sonno, scorgiamo un uomo a torso nudo, con un tamburo a tracolla che percorre le strade rendendosi simpatico agli abitanti di tutto il quartiere. Capiamo al volo nonostante l'ora che deve esserci una relazione con il Ramadan che è iniziato il 21 Agosto e che finirà il 19 Settembre in questo 2009. La relazione appare ancora più stretta, poco più di un'ora e mezza dopo quando il tambureggiamento si è appena chetato, con la voce alta e vibrata (come la chitarra dei Doors) di un

Muezzin che chiama alla preghiera i fedeli quando il sole non è ancora sorto ma il nostro sonno è ormai un pietoso ricordo. E così va avanti fino a che il sole si squaglia su Pamukkale.

In un modo o nell'altro prima delle 9 siamo fuori per affrontare la

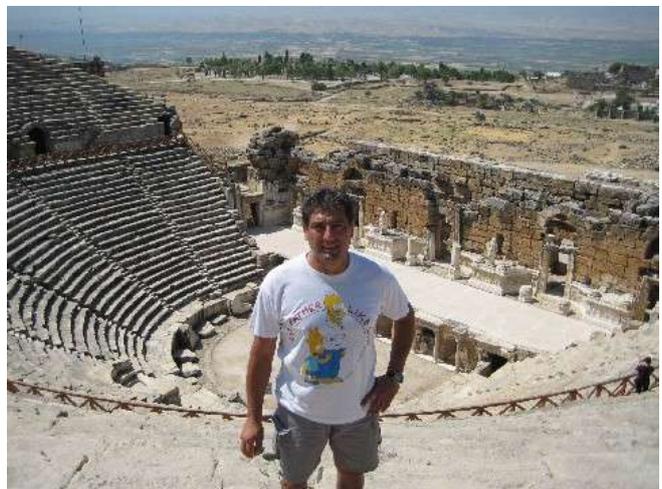


Montagna di Cotone. Orbene quest'acqua (che tra l'altro sgorga a una buona temperatura) raffreddandosi con l'aria sprigiona anidride carbonica e deposita sul fianco della montagna, calcare. Questo, con il tempo, ha formato delle terrazze con delle conche piene dell'acqua calda che tracima e via via si riversa sulle terrazze e

sulle conche sottostanti. In questa maniera si formano tante piscine di acqua bianca che sul fondo hanno un fango calcareo bianchissimo. La sera ci eravamo informati con il gestore del campeggio che ci aveva chiarito le idee sulle modalità di visita di Pamukkale e quindi ci eravamo muniti di: zainetto con asciugamani, maglietta, costume e scarpe da togliere appena fosse iniziata la roccia di calcare candido. Proprio di fronte al nostro campeggio, attraversata la strada cominciava la stradina che portava dopo cento metri alla biglietteria; 20 YTL a testa e dopo un po' via le scarpe per non rovinare il calcare mentre cominciavano le prime vasche, 30/50 cm d'acqua dove immergersi, ben calda e un nutrito numero di turisti distribuito uniformemente tra le varie terrazze. Il bianco del calcare abbaglia come la neve, tanto che sono indispensabili gli occhiali da sole e intanto il panorama della città e del laghetto che abbiamo visitato ieri sera diventa sempre più suggestivo visto dall'alto. Ogni tanto un poliziotto ben appostato richiama con un fischiotto qualche visitatore che si spinge in zone dove la visita non è ammessa; dopo un'ora e mezza arriviamo in cima al sito dove il terreno si fa quasi piano ma molto sdrucchiolevole. Da qui la vista è altrettanto spettacolare della vista di cui abbiamo goduto dal basso: i visitatori in costume come tante formichine disseminate nelle piscine di calcare sul fianco candido della montagna. Usciamo infine uscendo dalla zona "bianca" e approdiamo a un bel giardinetto arredato con panchine accanto a un bar-ristorante ed è qui

che le strade tra me e Laura momentaneamente si dividono: lei rimane su una panchina sotto dei pini giganteschi mentre io proseguo a piedi verso la zona archeologica di Hierapolis che si trova a circa 300 metri di distanza; è una vasta area di scavi, condotti anche dalla Missione Archeologica Italiana, il cui pezzo forte è il Teatro, l'ennesimo teatro romano presente in Turchia, molto ben conservato e ancora utilizzato per rappresentazioni musicali estive e capace di 7000 posti. Mi è sembrato incredibilmente simile a quello di Taormina, solo poco più grande, con la medesima inclinazione delle gradinate, con la Scena quasi integra ma naturalmente..... senza l'Etna e il mare di Giardini Naxos sullo sfondo.

Il solo Teatro di Hierapolis varrebbe bene il viaggio fin qui tanto è ben conservato; il resto del sito archeologico è ancora oggetto di studi e di scavi e gli edifici rimaneggiati si indovinano a fatica sebbene ben segnalati con delle indicazioni. Tutto è



compiessivamente ben tenuto senza erbacce, pulito e sorvegliato. Accanto all'entrata della zona archeologica c'è un centro termale al quale si può accedere per 20YTL, una piscina con l'acqua a 35° così come sgorga dalla fonte.

Torno verso le panchine sotto gli alberi dove ho lasciato Laura, che adesso sembra un'altra, per via del riposo all'ombra e dallo spuntino che ci siamo portati appresso nello zainetto. Certo che da qui il panorama è singolare, una distesa di "cotone" piena di gente in costume fin giù al paese che si comprende essere di modeste dimensioni. Ricominciamo la discesa in mezzo al candore, le scarpe di nuovo nello zaino perché è vietato usarle in tutta la zona candida e percorriamo il tragitto a ritroso con diverse fermate per immergerci nelle varie vasche piene di acqua calda anche se sempre in movimento; sembra di essere in montagna tra la neve ma con una bellissima temperatura di fine agosto. Verso le 13 siamo a valle e belli stanchi attraversiamo la strada e entriamo in campeggio. Il camper si trova adesso all'ombra, l'abbiamo spostato stamattina per fare in modo che la seconda parte della giornata rimanesse sotto degli altissimi

ippocastani, d'altro canto gli alberi sono solo lungo il perimetro del prato/campeggio. Una bella doccia e via a cercare un ristorante con vista sulle vasche e sul campeggio. Gustiamo un piatto unico fatto da: manzo, yogurt, pita e tante spezie, devo dire delizioso, 34YTL in due.



A questo punto è il momento di tornare sulla costa: abbiamo previsto diverse tappe sulla zona ionica che è quella più ricca di siti da visitare ma la deviazione per Pamukkale era imprescindibile; se diamo un'occhiata alla cartina della Turchia ci accorgiamo del zig zag che ci porta adesso a Bodrum. È la vecchia Alicarnasso, recitano le guide, e fu la patria di Erodono. Arriviamo che è sera, quasi le 20 e troviamo il campeggio immediatamente grazie al navigatore e alla lunga preparazione del viaggio nelle serate estive di Marina di Ragusa: Zetas Camping a 3 km a ovest del centro a 37°01'54" e 27°23'54" sulla spiaggia nel quartiere di Gumbet (fate attenzione perché la spiaggia è qui, Bodrum centro non ne ha). Il campeggio è molto frequentato anche in questo scorcio di fine stagione e quindi immagino che possa essere quasi sempre pieno tra luglio e agosto. Estroso il gestore che vi porta nell'ufficio dove vi suggerirei di togliere le scarpe entrando (lui lo fa e mi è sembrato un delitto non farlo). Ci piazza in una zona lontana dall'entrata ma ben alberata e poco frequentata. Le condizioni complessive non sono esaltanti sebbene la bella alberatura di salici ne potrebbe fare un campeggio eccellente.

Ceniamo e usciamo per una passeggiata e in breve ci troviamo in una strada lunghissima fittamente popolata da negozi di souvenir, di abbigliamento e accessori (delle migliori marche, voi mi capite), e di disco pub con tanto di giovani animatori che aizzano la clientela al ballo, costituita prevalentemente da agili tedeschi e inglesi finalmente pacificati e uniti da Red Bull e Heineken. La passeggiata è divertente, trascorriamo la serata in rilassatezza.

28 Agosto 2009 Bodrum, Gokova

Tiriamo fuori il fido Liberty e alle 10.30 siamo già al centro di Bodrum, al porto. È una giornata splendida e parcheggiamo accanto al lungomare che altro non è che la banchina alberata e arricchita dalle panchine, del porto. Le barche sono affiancate ai caicchi e dondolano nelle acque placide, il bacino del porto è sovrastato dalla mole imponente del Castello di San Pietro. La quantità di barche è molto grande, sono affiancate e si toccano e dondolano talora in sincronia talora no. Molte sono destinate alle escursioni prevalentemente giornaliere, molte sono private e a giudicare dagli occupanti non tutte sono di proprietari turchi.

Raggiunto il castello con 10YTL a cranio siamo dentro. Il maniero risale al '400 quando fu eretto dai Cavalieri di San Giovanni, cristiani come suggerisce il nome, che avevano base a Rodi, isola non lontana e sita quasi di fronte alla costa. Nel 1523 Solimano il Magnifico smammò i Cavalieri e all'interno del castello come accade in questi casi, fu costruita una moschea. La visita è interessante, la costruzione è bella e articolata, c'è anche un decoroso Museo all'interno, ricco di reperti dei naufragi verificatisi nelle acque prospicienti la costa. Meravigliosa la vista del mare, del porto e della collina sulla quale si articola la città, complice anche la giornata perfetta di oggi.



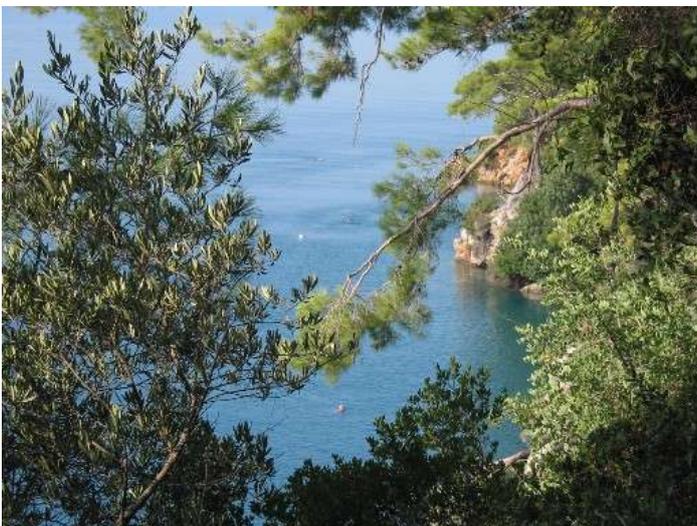
A mezzogiorno circa siamo fuori e ci dedichiamo alla visita del bazaar (leggasi strade del commercio nel centro storico della città) pedonale e interessante. Insieme a tutto quanto costituisce il consueto colore ci sono alcuni negozi di oggetti da regalo e di realizzazione artigianale originali e sofisticati e altri che si fregiano della presenza di marche internazionali che tradiscono la buona frequentazione di questa località turistica, dotata di aeroporto con voli giornalieri da Istanbul. Passeggiando passeggiando e considerando che intanto è passata l'una, un certo appetito ci spinge in un grazioso ristorante con i tavolini sul marciapiede e un singolare sistema di rinfrescamento dell'atmosfera: acqua vaporizzata sulle nostre teste

pompata attraverso tubazioni legate ai rami degli alberi sotto i quali sono sistemati i tavolini; ogni tanto ci raggiungeva una pioggia di micro gocce d'acqua che procuravano in effetti un sollievo dalla calura. Gustiamo un buon pranzetto con pita, carne arrosto, insalata e yogurth e un ottimo caffè turco alla fine, con 33ytl in due.

Dopo pranzo torniamo al campeggio; è arrivato il momento di fare un bagno sulla spiaggia annessa. In realtà la spiaggia è di uno stabilimento balneare attiguo al campeggio al quale noi campeggiatori abbiamo libero accesso. E arriva anche per noi il momento di provare il brivido dello stare in spiaggia sulle sdraio allineate in file e colonne come le parole crociate e sotto gli ombrelloni in paglia tipo villaggio turistico. Lo scenario che circonda la spiaggia è molto bello ma l'acqua mi sembra però un po' troppo stagnante sicché la nostra permanenza dura poco.

Intorno alle 16 lasciamo il campeggio accompagnati dalla studiata e teatrale delusione del gestore (simpatico e anticonformista) e guidiamo verso Gökova, località che ci è stata segnalata dal nostro fido amico Felice, navigato viaggiatore. Si tratta di un percorso di 140 km che ci portano all'apice della baia omonima (la stessa Bodrum si trova nella baia di Gökova). Lo scopo è passare, domani, una giornata di mare con una escursione in barca. Arriviamo in prossimità delle coordinate che conosciamo per il campeggio e il navigatore..... impazzisce anzi, si mette a riposo e ritiene di aver esaurito il compito. La verità è che l'ultimo pezzo di strada (quando ci troviamo nel bel mezzo della discesa verso il paese che vediamo già da un pezzo percorrendo i tornanti della collina) non è mappata ma capiamo che dobbiamo per forza arrivare al paese di Gökova anche chiamato Akyaka o Akayaka. Se voleste venire qui e pernottare in questo campeggio vi servo su un piatto d'argento le coordinate "vere", cioè sperimentate sul campo: 37°03'11" e 28°19'16" in questo punto vi troverete nei pressi di una specie di posto di blocco che dà l'accesso a una estesissima pineta e oltre il quale potrete arrivare *anche* al campeggio. Già, il campeggio. Il campeggio è inteso per le tende, prevalentemente come campo scuola per ragazzi e per le scampagnate in giornata perché il posto è pieno di tavoli in legno per il pic-nic. Per ciò che riguarda noi e il nostro camper, ci hanno fatto accomodare fuori dalla sbarra ma sempre all'interno della pineta, ai margini della costa che scende rapidamente verso il mare laddove inizia il golfo di Gökova, fornendoci di energia

elettrica e naturalmente dell'utilizzo dei servizi del campo. Sappiate che le due docce sono lontane, funzionano solo con lo scaldacqua solare e se quindi fate la doccia all'imbrunire troverete solo acqua fredda (quella lasciata dai precedenti utilizzatori). C'è un piccolo spaccio con latticini, yogurt e il gustosissimo pane turco ma non pensiate di trovare aperto oltre le sette di sera; c'è anche un bel ristorante con piscina. Il tutto sotto una pineta fittissima e straordinaria che scende fino al mare, ma proprio fino all'ultimo pezzo di roccia. Noi ci troviamo a circa cento metri sul pelo dell'acqua e tra i rami di pino si vede lo specchio d'acqua. Il mare è quasi fermo e alcune barche tornano verso il porticciolo, alla nostra sinistra. C'è ancora un po' di luce e pensiamo quindi di avviarci verso il porticciolo che si vede anche da qui; discendiamo lungo il pendio verso il pelo dell'acqua e troviamo infine un passaggio su una roccia dalla quale dei ragazzi ancora si tuffano nonostante l'ora. Chiediamo se sanno chi organizza escursioni in mare e uno di loro ci dice di andare al porto e chiedere del "Capitano". Detta così sembra una barzelletta o un dialogo da film del "clan dei marsigliesi" ma tant'è: attraversiamo la spiaggia e arriviamo sul molo e qui davvero troviamo un banchetto volante con un ragazzo che raccoglie prenotazioni per l'indomani per l'escursione nel golfo. Ci propongono un'alternativa: un battello a due ponti "affollato e con musica ad alto volume" (ci dicono proprio così) a 20YTL a testa oppure un battello con un solo ponte con un numero limitato di persone, senza musica a 30YTL a testa, pranzo incluso. In definitiva si tratta di scegliere tra 15 e 10 euro a testa, facciamo una botta di vita, ci affranchiamo dalla



"musica ad alto volume" e scegliamo il lusso più sfrenato della barca a numero limitato di posti. Il ragazzo ci invita anche a visitare la barca e ci fa conoscere il vero, autentico, Capitano che domani reggerà il timone nella barca degli eletti. Benissimo, torniamo soddisfatti con il nostro tagliando della prenotazione per l'escursione di

domani.

29 Agosto 2009 Gökova escursione in mare

L'appuntamento è per le 9.30 sul molo e così dopo una ricca colazione inaffiata dall'ottimo nostro caffè italiano fatto con la moka, facciamo la stessa strada di ieri in mezzo ai pini e attraverso il sentiero sul fianco della collina arriviamo sulla spiaggia, l'attraversiamo e siamo al molo. Quando arriviamo stanno caricando i vettovagliamenti della giornata nella cambusa della barca, un melone giallo, la pasta, la verdura, il pollo (il petto di, già affettato). Rimaniamo su un muretto e cominciamo a scrutare gli altri compagni di gita: due uomini trentenni apparentemente indigeni, una coppia di cinquantenni ben nutriti che scopriremo essere inglesi, un'altra coppia ma di tedeschi, una famigliola con due figlioletti e un'altra con un lattante. Poi noi, naturalmente e infine il Capitano. Il Capitano ha le fisique du role, alto e massiccio, cinquantenne ad occhio e croce, testa tonda, tendente alla pinguedine, un paio di jeans tagliati all'altezza delle ginocchia, una polo a righe orizzontali e l'aria di chi ne ha viste davvero



tante in giro per il mondo, imbarcato delle navi mercantili come marinaio: Italia, Medio Oriente, Sud America, Stati Uniti; e un figliolo, un Capitano in pectore di 10 anni che sarà la mascotte della giornata e soprattutto il cuciniere del pollo alla brace.

Finalmente intorno alle 10,30 si parte con un cielo azzurro del

tutto sgombro di nubi e un sole splendido e dopo una ventina di minuti di navigazione nella baia ci avviciniamo ad una delle sponde dove il Capitano getta l'ancora: sarà solo il primo di moltissimi bagni in un mare azzurro chiaro del quale vedremo sempre il fondo anche con 6/7 metri d'acqua, bagni intervallati dall'ozio sui materassi distesi sulla coperta della barca. Utilizziamo i parapetti per tuffarci mentre la risalita a bordo è agevolata da una scaletta quasi orizzontale a poppa, immersa prima e ritirata poi, quando la barca è in movimento. La descrizione della giornata rischia di

essere stucchevole: dico solo che rientreremo intorno alle 18 con il sole che ci insegue alle spalle mentre il Capitano ci offre un delizioso çay ambrato, il the turco nei caratteristici bicchierini con il bordo svasato, onnipresenti ovunque andremo. Il rito dello çay infatti si ripete



innumerevoli volte durante la giornata, rappresenta un gesto d'ospitalità e d'attenzione nei confronti dello straniero ma è anche un modo di fare una pausa ovunque, nei negozi, nei bazar, nei pubblici esercizi, dappertutto. Quando attracciamo e scendiamo dalla barca siamo suonati come i pugili, la giornata è stata lunga e

tuttavia mai noiosa, intensa, piuttosto e piena di sorprese come la Spiaggia di Cleopatra dalla sabbia bianca e finissima che la leggenda vuole essere stata portata qui da Antonio dall'Egitto per l'amata Regina; la spiaggia, piccola e davvero bella sta su un'isola sulla quale non poteva mancare un Teatro greco, in splendida posizione, rivolto verso una piccola insenatura di quest'angolo di Mediterraneo.

Pian pianino, con lo zaino in spalla torniamo verso il campeggio. Di nuovo come ieri sera vediamo le barche che tornano verso il molo mentre dall'alto si scorgono dei puntini nel blu del mare: c'è chi fa ancora il bagno ai piedi della pineta nell'acqua profondissima e non possiamo che pensare ad Antonella e alla sua passione per il mare.

30 Agosto 2009 Oludeniz, Fethiye, Telmessos

Le due notti nel camping-pineta di Gökova vengono 47YTL. Nel lasciare il posto facciamo uno stop nei pressi di un supermarket per fare il pieno di yogurt (ormai non ne riusciamo a fare a meno per la colazione, lo compriamo in bidoncini da 1 kg e lo divoriamo letteralmente in un paio di giorni), comprare il pane e, in un mercatino, frutta e verdura che saranno sempre di rara bellezza ovunque in Turchia.

Intorno a mezzogiorno siamo a Oludeniz. Credo che il posto sia tra i più famosi al mondo per la bellezza disarmante della sua Laguna Blu, riportata

in ogni guida, programma di tour operator, agenzia di viaggi, opuscolo, pieghevole, materiale pubblicitario riguardante la Turchia. È anche vero che proprio per questo il luogo è molto frequentato ma mi piace pensare a cosa poteva essere negli anni '70 quando il turismo non era un fatto di massa e i primi viaggiatori stravaganti scoprivano con il passaparola questi posti. Naturalmente non ho pretese snobistiche o pionieristiche: se siamo qui è proprio perché il turismo è un movimento di massa e confermo che il vero paradiso da queste parti doveva essere quarant'anni fa. E invito anche ciascuno che si dovesse imbattere in queste righe alla ricerca di spunti o suggerimenti per un viaggio in Turchia (soprattutto in camper) ad andarci e anzi fornisco le coordinate del campeggio dove abbiamo alloggiato: Sugar Beach Camping a 36°33'12" e 29°6'56" www.thesugarbeachclub.com

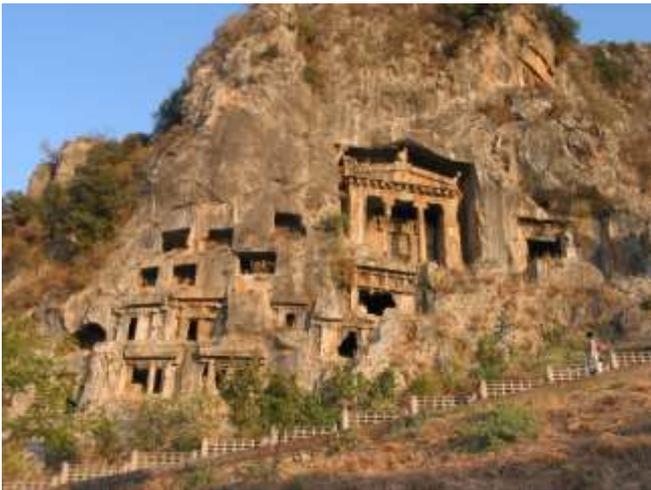
Oludeniz è una baia chiusa da una lingua di sabbia bianca che la separa dal mare aperto. Il mare è blu, la sabbia candida, la vegetazione delle colline arriva fino al pelo dell'acqua. La lingua di sabbia è anch'essa coperta di alberi, lottizzata (discretamente) dagli stabilimenti (ben armonizzati e mimetizzati in questo piccolo paradiso, non siamo al Forte) che mettono a disposizione ombrelloni e sdraio. Si paga per accedere alla striscia (e fare base su una piccola porzione di spiaggia libera) e si paga per la sdraio volendone usufruire, a meno che.....

A meno che non alloggiate in uno dei campeggi, come il nostro che si trovano nella parte di baia chiusa dalla lingua. Lo Sugar Beach è un camping cosmopolita, molto frequentato, con dei cancelli che lo separano dalla pubblica via proprio perché accedendo al campeggio si accede alla spiaggia in concessione (credo di aver capito, in comune con un altro campeggio) e quindi alla baia. Inoltre nel camping c'è animazione come nella maggior parte degli esercizi pubblici nella costa egea della Turchia e anche questo è un bel vantaggio per chi fosse alla ricerca di balli di gruppo, musica, cocktail, mojito e infradito e via di seguito. Noi siamo contenti invece di accedere alla spiaggia e da questa alla laguna. Per accorciare una lunga storia (come dicono gli inglesi), siamo entrati in acqua alle 13 e siamo usciti alle 15 nuotando pian piano fino alla lingua di sabbia (e a quel punto potrete integrarvi con il pubblico pagante se volete) e poi fuori fino alla bocca della baia in mare aperto. L'acqua è profonda e non si tocca, quando ci stancavamo poggiavamo i piedi al fondo

avvicinandoci alla lingua di sabbia (in verità il fondo è costituito da sassolini). Più ci si avvicina alla bocca della baia e più l'acqua diminuisce di temperatura pur rimanendo sempre molto simile al brodo di tortellini. Da qualche parte affittano pure le barche a remi.

Dall'acqua tuttavia bisogna pur uscire, facciamo una bella doccia e un meritato sonnellino sotto i salici del campeggio e poi con il fido scooter Liberty, partiamo per Fethiye.

Fethiye è una bella cittadina di mare che sorge sul sito dell'antica



Telmessos. Per raggiungerla partendo da Oludeniz occorre percorrere un'ottima strada per 12 km e scavalcando una collina la troverete al centro di un'altra baia, quella di Fethiye, appunto. Laura cerca un diffusore per l'asciugacapelli e proviamo a cercarlo da Carrefour e in un paio di altri negozi ma purtroppo ci va

buca. Ci spostiamo allora al centro e già da qui si vede il sito archeologico più interessante di Telmessos e cioè le tombe rupestri ricavate su una roccia che sovrasta l'abitato e che consistono essenzialmente di vani al cui ingresso è simulata l'entrata di un tempio ellenistico. Si vede perciò questa sequenza di colonne, paraste, capitelli e timpani affiancati e stampati sulla faccia della roccia della collina. La visita dura fino al tramonto e per 5YTL posso salire a visitare da vicino le tombe su per la collina insieme a una famiglia di americani.

Alla fine della visita sono già le 19 e in pochi minuti arriviamo al Teatro Greco, onnipresente nelle antiche città della costa ionica della Turchia. È in pieno centro, in condizioni non eccellenti ma sicuramente pulito: è evidente che le erbacce sono state accuratamente rimosse e che le bottigliette di plastica a terra sono solo quelle di giornata. Rintuzziamo anche l'attacco proditorio di un cane turco che attenda ai nostri polpacci appena arriviamo in moto, salvo battere amichevolmente la coda appena parcheggiamo per visitare il Teatro. Spostandoci verso il bazaar della città comincia la nostra passeggiata serale perché intanto il sole è tramontato mentre i negozi sono ancora aperti e mi piace dire che questi,

oltre ai tanti pittoreschi negozi di souvenir, di gastronomia e di spezie sono di buon tenore e di buon gusto. È bella anche la passeggiata al porto che di sera è incantevole, pieno di grosse barche strettamente affiancate molte delle quali sono private e molte altre delle quali sono invece adibite alle gite giornaliere nella baia e hanno quindi un banchetto davanti con un addetto che invita incessantemente noi che passeggiamo a prenotare per l'indomani. Verso le ventuno terminiamo la nostra serata a Fethiye e torniamo in scooter a Oludeniz. Sarà che il luogo è di villeggiatura, sarà che è speciale, sarà che l'idea che avevo era viziata da pregiudizio ma il tutto è molto ben organizzato e meglio di tanti posti che abbiamo in Italia.

31 Agosto 2010 Fethiye, Termessos, Aspendos

Partiamo intorno alle 10 con l'obiettivo di raggiungere Termessos. Questa località si trova poco sopra Antalya che è una celebre località di mare; potremmo di conseguenza percorrere la costa e incontrare molte altre belle località di mare compresa Kaş poi Antalya, visitarla subito oppure no e andare a Termessos; oppure tagliare fuori andando subito verso est la penisola che abbiamo a Sud e che va sotto il nome di Licia e arrivare a Termessos: scegliamo questa seconda via e percorriamo pertanto la statale D350 che lascia pertanto a sud questa penisola. La Statale è in condizioni sufficientemente buone e per la prima volta percorriamo una strada che si inoltra nel... nulla; centottanta km circa di un paesaggio lunare, pietroso a destra e a manca caratterizzato in moltissimi tratti da un rimboschimento ancora giovane fatto da conifere (scelte forse per la natura sempreverde). Debbo dire che il panorama è non di rado sconcertante e i frequentatori dell'itinerario davvero pochissimi. Si incontrano prevalentemente (anche se sono comunque rari) mezzi agricoli, e poche auto ma quasi tutte Renault 12: sono sempre interessato alle auto che vedo in giro per le strade d'Europa che percorriamo tutte le estati con Laura: la Francia è assolutamente dominata dalle Peugeot, Citroen e Renault, la Germania dalle Audi, Volkswagen, Mercedes, BMW e Opel, la Spagna e l'Italia da tutti i tipi di auto e la Turchia totalmente invasa dalle Renault 12. Indagherò al ritorno a casa: in Turchia questo modello è rimasto in produzione addirittura fino

al 2000 e infatti le auto erano abbastanza nuove e in buone condizioni. Con discreta frequenza abbiamo incontrato le stazioni di servizio anche in questo tratto desolato; qui vale la pena di fare una notazione: a meno che non vi spingiate fino al Nemrut Dagi come faremo noi o addirittura oltre, le stazioni di servizio saranno sempre frequenti e.... davvero spettacolari!!! Non ne esistono di paragonabili in Europa, solo negli USA per quella che è la mia esperienza: delle piazze d'armi vastissime con un pilone per l'insegna di dimensioni ciclopiche, mai viste. Mi convinco che deve essere un canone locale perché ogni volta che incontriamo una stazione di servizio ce ne accorgiamo da notevole distanza: un pilone che in due persone non riusciremmo ad abbracciare alla base e dall'altezza di diverse decine di metri e in cima l'insegna grande quanto un monocale. Inoltre, ogni volta che ci fermiamo la prima mossa del benzinaio è invariabilmente quella di digitare su una tastiera vicina alla pompa il numero di targa del camper e questo è inquietante: un Grande Fratello che volesse, potrebbe ricostruire il nostro viaggio più dettagliatamente di quello che sto facendo io.

Alle 13,30 siamo a Termessos. Raggiungiamo il parcheggio dopo essere penetrati nel Parco Nazionale di Termessos (arrivate a 37°01'14" e 30°40'43" e da qui lasciate la statale) previo pagamento di 10YTL con il camper e dopo un bel po' di strada all'interno del Parco arriviamo al parcheggio con la biglietteria per l'accesso al sito. Qui troviamo un camper tedesco e un'altro vecchiotto di Asti. Considerato l'orario è il caso di mettere su la pentola e allora via a un'eccellente piatto di spaghetti al pesto che sarà un ottimo viatico per l'esplorazione dei luoghi.

Termessos è un sito archeologico parecchio singolare tanto che la Routard lo paragona generosamente al sito inca di Machu Pichu in Perù. Qui siamo a 1000 metri di altitudine (e là a oltre 2400) e gli scavi non sono stati accuratissimi. In più le rovine degli insediamenti sono invase dalla vegetazione e disseminate a diverse altezze della collina che occupano. C'è un sentiero non troppo accidentato (eufemismo) che parte dalla biglietteria (qui si pagano 8YTL a testa per salire e vedere le rovine se i custodi non hanno chiuso la biglietteria altrimenti credo che si possa accedere gratis) e tocca i diversi posti disseminati di reperti, costruzioni, colonne, archi, cisterne e infine il Teatro. Ci vuole un buon fiato per salire ma come in tutte le attività ci si può riposare frequentemente perché ci

solo le panchine in legno con il marchio del Parco Nazionale. Dopo un po' ci si trova soli perché il sito è oggettivamente poco frequentato e i visitatori si disperdono tra la vegetazione. I cartelli indicano i vari luoghi di interesse alcuni dei quali sono riconoscibili e altri invece lasciati all'immaginazione, tenuto conto che Termessos fu conquistato da Alessandro Magno (con difficoltà) poi dai Greci e infine dai Romani prima che (presumibilmente) un terremoto lo distruggesse e facesse abbandonare definitivamente. Quello che è assolutamente non confondibile è il Teatro. Si trova nel punto più alto della collina e appare all'improvviso nella sua drammaticità dopo un ultimo sentiero accidentato e caratterizzato alla fine da un frammento di colonna: un catino compatto di pietra grigia chiara discretamente rimaneggiato in quanto alle gradinate, molte delle quali rotolate giù verso il coro; la scena appare quasi intatta ancorché la mia impressione è che sia stata ricostruita ma l'insieme fa un effetto straordinario: siamo sul cocuzzolo più alto della rocca che accoglie Termessos e spostandosi sulla parte più alta della cavea si può guardare l'ambiente circostante, esterno al teatro, che, a parte il punto dal quale i visitatori entrano, è costituito da un dirupo che circonda l'intero manufatto e la stessa visione si ha se si guarda attraverso le feritoie del muro a fianco della scena o al di là della scena stessa; si vedono pareti scoscese di rocce e dirupi vertiginosi e sembra che da un momento all'altro debba comparire un'aquila che volteggi sull'orrido.



La Routard suggerisce di non perdere la necropoli che si trova sulla collina dirimpetto. Si raggiunge facilmente facendo un pezzo di strada a ritroso e la strada che scende giù porta anch'essa al parcheggio dal quale sono partito e dove mi aspetta Laura nel camper. La collina è costellata di sarcofagi e anche di tombe rupestri in tutto simili a quelle di Fethiye (Telmessos), solo più lineari e molti frammenti delle tombe stanno per terra con le loro iscrizioni e bassorilievi. Rieccomi al camper con grande disappunto di Laura che segretamente sperava che io non tornassi più. Per di più devo anche cambiarmi gli indumenti perché ho fatto una bella sudata per salire e scendere dalla montagna.

Sono le 16 e la giornata non è ancora finita: riprendiamo la D350 che ci aveva portato sin qui da Oludeniz e ci spostiamo verso Aspendos che dista circa 80 km e intorno alle 17,15 arriviamo. E' uno dei siti archeologici turchi più celebri per via del Teatro Romano costruito nel II secolo Dopo Cristo e pervenuto ai giorni nostri in condizioni pressoché perfette. Il teatro si trova distante da qualunque cosa a parte il paesino di Belkis: puntate il navigatore a 36°56'19" e 31°10'21" e vi troverete nel parcheggio antistante (5YTL per il camper). D'estate l'ingresso è fino alle 19 a 15YTL a capoccia; occhio a un furbastro che ha un banco fuori dal parcheggio sulla traiettoria per raggiungere la biglietteria (che è la caratteristica casetta di legno e avvicinandovisi è inconfondibile) annesso a un chiosco di souvenir: vi invita con decisione a cambiare il denaro, cosa che è ovviamente non necessaria né consigliabile perché, se siete arrivati fin qui, dubito che siate senza il becco di una lira turca in tasca. Ho dovuto fare la voce più grossa della sua perché si era fatto piuttosto insistente e fastidioso e quasi impediva di procedere verso la biglietteria. C'è un viottolo a destra dell'entrata del teatro che vi conduce attraverso una



salita, alle spalle della cavea all'esterno e con una scaletta di fortuna potrete sporgervi e guardare all'interno del teatro: ebbene non fatelo perché non serve a nulla, potrete salire sulle gradinate più alte una volta all'interno e ottenere lo stesso effetto di veduta "totale" della struttura; l'unico effetto di cui si

gode è vedere il teatro nel contesto circostante, costituito da colline anche aspre e prive di vegetazione e ciò accresce l'idea che il teatro sorga in mezzo al nulla. L'ingresso attuale vi conduce, all'interno, direttamente a ridosso della scena che appare assolutamente intatta e questo è un caso rarissimo tra i teatri greco-romani. Il "catino" ha di conseguenza una omogeneità che di rado si riscontra altrove e una volta dentro si ha la sensazione di stare dentro un *unicum* molto armonico. Al di sopra della più alta delle gradinate c'è un deambulatorio protetto da un portico il cui solaio è sorretto da arcate. Leggo che il teatro a metà

giugno ospita il Festival Internazionale dell'opera e del Balletto e assistervi deve essere straordinario, tenuto conto anche dell'acustica che è perfetta: dalle gradinate si percepisce chiaramente quanto viene detto giù nell'orchestra.

Ad Aspendos si visita anche l'acropoli, vi si accede da un sentiero a destra dell'entrata del Teatro ma noi non ci siamo saliti.

Torniamo al parcheggio e ripartiamo per andare a visitare Side. È un altro sito archeologico situato stavolta su una penisola delimitata da antiche mura. Nonostante abbia "visto" su Google Earth il parcheggio abbastanza grande all'interno delle mura a 36°46'04" e 31°23'23" a ridosso dell'anfiteatro, popolato di auto e pullman, non siamo riusciti ad arrivarci per una restrizione alla circolazione. Non rimaneva che posteggiare dalle parti dell'Otogar (il nome turco della stazione degli autobus) ma la zona non ci ha ispirato proprio per niente e abbiamo quindi pensato di cercare un campeggio per la serata e rimandare la visita all'indomani. Abbiamo perciò superato Side andando verso est (di fatto scendendo lungo la costa) nel presupposto che in una zona di mare, per giunta di buon livello a giudicare dagli alberghi e dai resort che avevamo visto, prima o poi avremmo incontrato un campeggio. Dopo qualche minuto di strada ci siamo accorti invece che i resort erano chiusi e gli alberghi semivuoti. Dopo una ventina di minuti di strada abbiamo trovato l'insegna di un albergo/campeggio (che è un tipo di installazione usuale in Turchia) e l'abbiamo seguita. Siamo arrivati ad un grande cancello scorrevole oltre il quale si vedeva un grande albergo, con poche macchine nel parcheggio, con la maggior parte delle serrande delle finestre abbassate e con l'alloggio del personale della sicurezza poco oltre il cancello. Sono sceso e ho richiamato l'attenzione del giovane custode, pronunciando la parola magica "camping". Questi ha chiamato un suo collega che si trovava all'interno dell'albergo e tutt'e due insieme hanno intavolato con me un dialogo surreale, condotto in turco, italiano e inglese, culminato con l'incredibile invito rivolto a me di pronunziarmi sull'importo che volevo pagare per campeggiare. La cosa mi sembrava già irrituale ma era evidente che la struttura era al minimo delle forze per mancanza di turisti e la parte adibita a campeggio, chiusa; i due ragazzi quindi stavano provando a improvvisarsi gestori del campeggio per guadagnare qualche lira turca e tuttavia titubavano nel timore di essere scoperti. Nondimeno alla mia

offerta di 20YTL, che era quello che avevamo pagato più frequentemente, uno dei due aveva rilanciato chiedendone 30. Fu come se mi avessero dato una martellata su un callo!! Penso, faccio lo scemo fingendo di non capire e vi dò 20 lire turche quando voi dovrete dirmi "ci spiace, il campeggio è chiuso" e invece mi rispondete che ne volete 30!!

Torniamo indietro sulla statale e arriviamo al mitico Beypet Mocamp, aggregato a una stazione di servizio con ristorante e citato in quasi tutti i diari di viaggio di chi si è spinto fin qui. Seguendo la cronologia dei diari si passa da un giudizio "entusiastico" a quello di "poco curato" e poi giù fino a quello di "quasi fatiscente": poi questa estate siamo arrivati noi. È una specie di parco con alberi altissimi e..... non dico nient'altro.

01.09.2009 Side, Köprülü Kanyon, Perge, Beyşehir

Trovo il coraggio sufficiente per farmi la doccia e verso le 9 siamo pronti per metterci in marcia. Il pernottamento è 15YTL da pagare alla stazione di servizio, compriamo anche il pane fresco per 1YTL e ci dirigiamo verso nord rinunciando a visitare Side. Oggi è l'undicesimo giorno di viaggio, e comincio a fare qualche calcolo rapportando le cose da visitare ai giorni che ci separano dall'8 Settembre, data per la quale abbiamo la tratta prenotata sul traghetto Igoumenitsa-Brindisi.

Vogliamo raggiungere il Milli Park (Parco Nazionale) del Köprülü Kanyon dove la fida Rough Guide ci segnalava la possibilità di fare rafting nelle rapide del torrente Köprülü, appunto. Sono circa 65 km e in circa un'ora e mezza siamo sul posto.

Man mano che procediamo verso nord il paesaggio cambia e comincia a diventare boscoso; seguiamo una coppia di coordinate che ho raccolto in fase di preparazione del viaggio e che ci devono condurre a una base di Rafting. In realtà appena raggiungiamo il canyon e cominciamo a risalire il fiume incontriamo una serie di posti dove organizzano partenze per il rafting, finché decidiamo di fermarci in una dal grande parcheggio anche perché prima di noi entra un autobus pieno di giovani. Fermiamo il camper e vado a informarmi. Mi dicono che sono pieni ma che, se seguo un certo fuoristrada mi conducono presso un'altra base dalla quale c'è posto per partire. In effetti seguiamo un pick-up della Toyota e qualche centinaio di

metri più a nord ci fermiamo in un'altra base, entriamo in una capanna di tronchi e qui ci dicono che se ce la facciamo a metterci in costume in 5 minuti ci aggregano con un gruppo che sta per partire; e mi raccomando, niente macchine fotografiche e niente chiavi. Corriamo al camper e ci cambiamo in un attimo, costume, maglietta e scarpe da ginnastica, torniamo alla capanna, ci danno un caschetto giallo ciascuno e ci invitano a salire su un autobus. Io consegno le chiavi del camper a uno dei giovani dell'organizzazione che rimangono alla base e in breve ci ritroviamo seduti all'interno di un vecchio autobus insieme a una comitiva di giovani russi. L'autobus parte e comincia a risalire il corso del fiume: l'intento è chiaro, portarci a monte per poter discendere il fiume utilizzando le rapide, con le canoe; e infatti ci precede un autocarro carico di canoe grandi e piccole che a un certo punto però, forse per il carico eccessivo e troppo alto, aggancia un cavo elettrico sospeso tra due pali attraverso la strada e... lo tira giù!! Siamo costretti a un quarto d'ora di sosta, il tempo che, alla buona, l'autista dell'autocarro e alcuni volenterosi abitanti del luogo sistemano il cavo e si può ripartire. Calcolo mentalmente che abbiamo percorso circa 6/7 km di strada adiacente al fiume finché arriviamo ad uno spettacolare ponte in pietra che poi sapremo essere di origine romana: il ponte è molto alto, direi una decina di metri e unisce due sponde molto vicine e profonde, un vero e proprio canyon (e in realtà Köprülù significa "ponte") ed è qui che attraverseremo il fiume. Indossiamo tutti quanti il giubbotto salvagente e il caschetto giallo di sicurezza, io tengo addosso la maglietta e la scarpe da ginnastica, qualcuno solo il costume; pian pianino le giovani guide cominciano a immergersi nel fiume e ci fanno finalmente capire che dobbiamo guararlo, formiamo una fila indiana e cominciamo a camminare e intanto.... il livello dell'acqua sale, sale, arriva alla cintola e poi ancora più su e dal drappello cominciano a levarsi grida belluine!! Siamo stati presi a tradimento ma i perfidi giovinastri che organizzano la nostra gita non ci danno il tempo di ribellarci: chiamano il fotografo che ci invita ad avvicinarci a una cascata per la foto; sicché se prima avevamo freddo adesso geliamo ma sorridiamo contenti per essere immortalati. Saliti sull'altra sponda troviamo ad aspettarci le canoe. Una guida ci dice che poiché siamo gli unici italiani andremo su una canoa a due posti solo per noi come un paio di austriaci e due francesi. La maggior parte, che sono russi, trovano posto a dozzine su

dei canotti grandi e grossi; alcune sommarie spiegazioni sul sistema di governo della canoa e....

via, entriamo in acqua. Il primo tratto è pressoché rettilineo ma finisce contro una sponda laddove il corso del fiume si piega in maniera repentina e... meno male che la sponda è sabbiosa. La corrente che ci trascina è vorticosa e in breve non facciamo più



caso alla temperatura dell'acqua, che continua tuttavia a essere gelida, l'attenzione è interamente riservata al governo della canoa che bisogna dire è di gomma gonfiabile, con delle fessure alla base così che l'acqua che entra può defluire. Non sto a descrivere le vicende di tutto il percorso basta solo dire che ricordo poche circostanze in cui mi sono divertito così tanto, davvero tanto.

Verso le 13.30 siamo di nuovo alla base e apprendiamo che nel costo del rafting è compreso anche il pranzo, sicché andiamo di corsa nel camper a cambiarci, dopo esserci fatto restituire le chiavi, e dopo pochi minuti ci mettiamo in fila per un bel pasto a base di pasta e carne, finto vino e vera acqua, tutti insieme sui tavolacci in legno, sotto le enormi tettoie.

Siamo rimasti contentissimi del servizio, svolto tutto da giovani gentili, disponibili e di eccellente carattere. La ditta si chiama Aktiv Raft e si trova a 37°07'37" e 31°12'26", il costo per entrambi è stato 118YTL, significa 60 euro in due; abbiamo speso altrettanto per un dvd della giornata insieme ad alcune foto e a un piatto di ceramiche sul quale continuiamo a campeggiare io e Laura ancora oggi con i nostri bei caschetti gialli e i giubbotti salvagente arancione.....

Ma la giornata non è ancora finita e anzi... proviamo a raggiungere Selge segnalata come antico e misterioso sito archeologico. Di fatto continuiamo a seguire la stessa strada che abbiamo percorso finora a fianco del fiume perché Selge si trova appunto a nord. Il fatto è che a un

certo punto arriviamo a un ponte romano, perfettamente praticabile se solo potessimo imboccarlo: la strada arriva in discesa all'inizio del ponte e il camper è così grande che non riesce a fare la curva a destra senza toccare la roccia o i parapetti del ponte. E se anche fosse possibile non siamo così sicuri che il ponte sia largo abbastanza. Un fuoristrada aspetta che facciamo un paio di prove e infine entra sul ponte e lo attraversa. A noi non resta che tornare indietro, ripercorrere la strada a ritroso verso valle e attraversare un altro ponte più giù puntando il navigatore sulle coordinate di Selge che sono 37°13'44" e 31°07'39".

Arriveremo a Selge intorno alle 16 ma prima, nell'avvicinamento, avremo attraversato un paesaggio singolare, ricco di vegetazione ma anche di formazioni rocciose di evidente origine vulcanica tutte raggrinzite come la pelle di un bulldog, simili a quelle montagnette che facciamo a mare facendoci scivolare la sabbia bagnata dalla mano chiusa a pugno, ma bianche, candide e visibili ai lati della strada che si arrampicava su per la montagna: siamo sulla catena montuosa del Kuyucak con diverse vette che raggiungono i 2500 metri. Ci sembra di essere in cima a una montagna, la strada è stata del tutto deserta sinora, forse abbiamo incrociato una Renault 12 che scendeva percorrendo la strada in senso opposto al nostro. Alla fine di una serie di tornanti dopo circa un'ora di strada, peraltro dal fondo abbastanza buono, notiamo sulla sinistra, su un grosso masso a terra all'inizio di una strada laterale la scritta in vernice rossa: "Selge". Ci infiliamo nella traversa, che dalle parti nostre, con Montalbano chiameremmo "trazzera" perché è sparito l'asfalto e percorriamo qualche centinaio di metri attraversando una masseria dove tutti gli occupanti, avvertiti dai richiami di un paio di ragazzini in bici che hanno avvistato il camper, escono sulla strada e formano una sorte di picchetto suddivisi in due ale ai bordi della trazzera. In breve arriviamo a un piccolo slargo davanti a una casa malconcia ma chiaramente abitata dove, con vernice blu e calligrafia in stampatello sta scritto: "Selge Market", un emporio quindi. Subito cinque donne dai caratteristici pantaloni a sbuffo di tela variopinta, dalla camicia altrettanto variopinta e con un foulard avvolto in testa più variopinto ancora, ci si fanno incontro festanti ciascuna con una borsa di pezza a tracolla. In un'inglese straordinariamente chiaro, con termini appropriati e una pronuncia sorprendentemente priva di accenti scolastici, esattamente tutto il contrario dell'inglese stentato e brianzolo

di certi Primi Ministri con i capelli trapiantati e pitturati color palissandro insieme alla pelle della testa, la più giovane tra queste ci mostra i biglietti da 2YTL da acquistare per accedere al teatro. Mi chiedo se sogno o son desto ma i biglietti sono proprio loro, quelli del Ministero dei Beni Culturali, li conosciamo bene perché ne abbiamo già comprati in diverse occasioni sinora e sono del taglio più piccolo, quello da 3YTL. Fosse una truffa, mi dico, sarebbero da 5 o da 8YTL. Compriamo i biglietti e cominciamo ad incamminarci verso il teatro che è proprio lì a fianco e volge la parte esterna della scena, della quale rimangono solo macerie, verso il Selge Market dal quale dista nemmeno 50 metri e dove abbiamo posteggiato il camper occupando pressoché tutto lo spazio antistante. In



parte preceduti e in parte seguiti da questo singolare comitato d'accoglienza ci infiliamo in una galleria che ci porta direttamente, attraverso un vomitorium, sulle gradinate. La donna dall'inglese perfetto descrive la storia del teatro, ci mostra le diverse zone dimostrando una conoscenza piena del monumento e, pian

piano, salendo su per le gradinate, arriviamo in cima sull'ordine più alto e da qui ci mostra la bellissima vista del teatro ma anche di quanto si vede all'esterno da quassù: quello che un tempo era lo Stadio, circa duecento metri dietro il teatro, e l'Agorà esattamente dove ne è descritta la presenza sulla mia Rough Guide. Più lontano, mi indica, c'è la scuola e la moschea, due piccole costruzioni moderne e decorose anche se la moschea è priva di minareto e una donna anziana del gruppo lascia intendere che ciò è effetto della miseria di questi luoghi.

Ci troviamo sul punto più alto del teatro, in cima all'ultima gradinata dove questa andrebbe a congiungersi con la scena se fosse integra. Un luogo splendido, immerso nel Parco Nazionale del Köprülü Canyon, nel silenzio della pomeriggio turco e con un panorama notevole: tutto il teatro ai nostri piedi nella sua drammatica plasticità e noi..... con le spalle rivolte al baratro e le cinque donne schierate davanti a noi che, all'improvviso e in

perfetta sincronia aprono le borse che hanno a tracolla, ne cavano ciascuna una "truscia" come la chiamerebbe Montalbano ovvero un involto di pezza, con dentro un campionario di souvenir e si stagliano mute mostrandoci i prodotti. Mute.... per un paio di secondi; dopo qualche istante iniziano a offrirci i loro prodotti invocando la nostra attenzione in un crescendo rossiniano. La nostra posizione è un po' scomoda, con le spalle al baratro e facciamo quindi buon viso a cattivo gioco: compriamo una pashmina da una donna e un mestolo di legno da un'altra, un occhio di Allah da una e un portachiavi e qualche altra cianfrusaglia da qualche altra. Tra un acquisto e un sorriso cominciamo a guadagnare la via di uscita dalle gradinate ma il fragore che accompagna la questua non diminuisce. Gli acquisti non vengono reputati sufficienti e ne vengono reclamati altri. Calcoliamo rapidamente la distanza che intercorre tra noi e il camper e tutto sommato... ci sembra ancora troppa, quindi allunghiamo il passo tra un frastuono di "please, please, per favore" mentre da una rapida addizione mentale ci sembra che la visita ci sia costata 6YTL per il biglietti e circa 30YTL di souvenir non richiesti. Come che sia arriviamo alla base del teatro, a 30 metri dal camper, puntiamo ai rispettivi sportelli mentre aziono il telecomando per rimuovere le sicure dalle portiere. Siamo già salendo nel camper che ancora veniamo impietositi dalle offerte di improbabili oggetti dell'artigianato locale e in mezzo a tutto questo baccano esce pure un uomo dal Selge Market con una bottiglia che ci chiede se vogliamo qualcosa dal bere. La domanda ci sembra la battuta di un film dei fratelli Cohen; metto in moto e con manovra rapidissima del nostro Miller Alabama da 7mt torniamo sulla "trazzera" che ci porterà sulla strada principale: passiamo di nuovo davanti al picchetto vicino alla masseria e finalmente siamo fuori.

Sono circa le 17 e la giornata non è ancora finita (anche perché il luogo è affascinante ma per trovare un campeggio dovremmo tornare indietro). Approfittiamo pertanto di qualche ora di luce per avviarci verso Konya dove certamente non potremo arrivare entro stasera e fissiamo così il traguardo verso una tappa intermedia: Beyşehir sul lago omonimo. La distanza tra Selge e Beyşehir è circa 80 km, calcolo quindi che in un'ora, un'ora e mezzo arriveremo. Guardando la carta circa la metà è segnata in bianco, l'altra metà sembra una strada più grande che finisce sulla grande

città del lago. Anche il navigatore sembra riconoscere questo percorso che è il più breve, diretto verso est. Arriviamo a un villaggio e, a un incrocio, incontriamo una donna alla quale chiediamo: Beyşehir? La donna, con il velo in testa, colpendo il dorso della mano destra con la sinistra, indica chiaramente una direzione e infatti, poco dopo troveremo dei cartelli stradali per Beyşehir. La strada però, appena lasciato il villaggio, si trasforma in uno sterrato ma quel che è più grave è che lo sterrato, poco dopo si trasforma in uno sterrato di montagna!! Cominciamo a salire su per dei tornanti mentre passa il tempo e il sole tramonta e contemporaneamente sorge la luna. È una ambientazione surreale e al tempo stesso affascinante, siamo soli con un camper su per delle montagne del gruppo del Tauro, ogni tanto temiamo di esserci persi e invece, puntualmente a ogni biforcazione della strada c'è un cartello stradale con l'indicazione della distanza da Beyşehir, in una notte splendida con la luna grande come una padella che rende meno pauroso questo tragitto solitario. In sostanza la strada è giusta ed è giusta anche la direzione: è anzi il tragitto più breve ma come accade molte volte non è il più agevole né il più rapido. Saliremo in cima a una montagna per poi discenderne a una velocità media di 15km all'ora; faremo 40 km in tre ore in assoluta solitudine tranne il momento in cui poco sotto la strada vedremo un fuoco acceso e degli uomini attorno, nei pressi di un casolare e un altro caso in cui incroceremo una Renault 12. Alla fine dei 40 km, puntualmente scanditi dai segnali che periodicamente ci rassicurano sulla direzione per Beyşehir e sui km mancanti, sentiamo il rumore di un motore acceso, di un grosso motore: a fianco della strada c'è un'autobotte della Forestale, siamo pur sempre nel Parco Nazionale del Köprülü, con il motore acceso e il lampeggiante in funzione; poco dopo comincia la strada asfaltata e tiriamo un sospiro di sollievo.

Altri 25 km e arriviamo al lago di Beyşehir, lo costeggiamo per 15 km circa e alle porte della città troviamo immediatamente un campeggio, il Camping Ada a 37°39'14" e 31°39'55". Si tratta di un ristorante con un bell'appezzamento di terreno vicinissimo al lago, proprio sulla strada. Ogni 3 o 4 minuti si sente un colpo di fucile ma il gentilissimo gestore ci tranquillizza: è un'apparecchiatura automatica che spara un colpo a salve nelle campagne per intimorire le talpe. Ci offre uno çay, il thé turco

mentre si prodiga per far funzionare l'acqua calda nelle docce. È contento anche se il ristorante è vuoto perché c'è un altro camper nell'appezzamento, sono dei tedeschi, fra loro e noi saranno 40 lire turche, forse insperate, stasera.

02.09.2009 Konya, Sultanhani, Belisirma

Abbiamo passato una bella nottata nonostante i colpi di fucile, la stanchezza ci ha fatto prendere sonno con facilità.

È una bella giornata di sole, facciamo colazione, carichiamo il serbatoio dell'acqua, svuotiamo i serbatoi di scarico e partiamo in direzione di Konya che è a circa 90 km di strada statale in condizioni molto buone come tutte le statali Turche che abbiamo sinora fatto.

Konya è una città luogo di pellegrinaggio per i musulmani perché sede della setta dei Dervisci Rotanti fondata dal venerabile Mevlana. È una città sacra e tradizionalista sicché le raccomandazioni sono di tenere un atteggiamento rispettoso nell'abbigliamento e nei comportamenti. Puntiamo il centro e arriviamo rapidamente alla famosa Alladdin Bul, una piazza a forma di collina che ospita un palazzo Selgiuchide e la Moschea di Aladino. Il traffico non è affatto eccessivo e la città, qui al centro, appare molto bella e popolata, l'aria è fresca grazie agli oltre 1000 metri d'altitudine. Dopo qualche tentativo di individuare un luogo dove lasciare il camper troviamo con molta soddisfazione (e fortuna) un bel supermercato con un altrettanto bel parcheggio a 5 minuti di passeggiata dalla Moschea.

Si trova a 37°52'38" e 32°29'50" quando siamo arrivati noi era semivuoto. Abbiamo approfittato per fare la spesa, l'abbiamo caricata nel camper e poi siamo andati a piedi al centro. Molte le cose da visitare a cominciare dalla Katarai Medresesi vecchia Madrassa ora Museo della ceramica, il Palazzo



Selgiuchide e la Moschea di Aladino al centro della collina di cui dicevo prima. Da qui abbiamo fatto una bella passeggiata lungo Alaeddin Kad e poi Mevlana Cad che sono le arterie principali dello shopping e del passeggio di Konya e conducono fino al Museo Mevlana, interessante e affollato di pellegrini. Si trova in una specie di cittadella insieme alla Moschea Selimye anche questa molto affollata e caratteristica. La nostra passeggiata è stata sempre accompagnata dal sottofondo della nenia di un muezzin che continuava a predicare incessantemente dagli altoparlanti sistemati ai lati delle strade.

Alle 13,30 infine siamo entrati spinti dalla fame in una "lokanta" luogo popolare corrispondente alla nostra trattoria. Il cibo è esposto, lo ordiniamo e lo paghiamo quindi siamo invitati ad accomodarci e in breve arrivano le portate: del riso e della carne stufata, il pane, un tuffo nella tradizione turca, 29,50YTL in due.

Torniamo pian piano al camper un po' caldo sotto il sole e affrontiamo i cento prossimi km che ci porteranno a Sultanhani a vedere il celebre Caravanserraglio. Arriviamo intorno alle 5 di pomeriggio e posteggiamo agevolmente nella piazza principale accanto al monumento a $38^{\circ}14'53''$ e $33^{\circ}32'47''$. Il Caravanserraglio di Sultanhani è tra i meglio conservati della Turchia ed è una sorta di cittadella fortificata di epoca Selgiuchide dalle alte mura entro la quale si acuartieravano le carovane in occasione



della sosta notturna nell'attraversare il paese. Costruito nel '200 è particolarmente bello e riuscito nella sua architettura e affascinante all'interno nella zona dei portici con una riuscita fuga di arcate.

Sia all'entrata che all'uscita siamo assaliti da uno sciame di bambini che offrono delle cartoline in vendita. Non pensiate di placare l'intensità delle richieste comprandone alcune: dovrete comprarne da ciascun bambino e credo che alla fine dovrete comunque ricominciare daccapo.

Adesso siamo diretti decisamente verso la Cappadocia. Siamo ormai nell'Anatolia centrale e da Sultanhani ci spostiamo ancora verso est. Giunti ad Aksaray, una città di circa 170.000 abitanti deviamo decisamente verso il luogo da visitare domani, la Valle di Ihlara e il paese dove pernottare e da dove iniziare la nostra escursione e cioè Belisirma. Questa è una delle porte della Valle, circa 6 km di lunghezza, lussureggiante e piena di chiese affrescate, con il fiume Melendiz che vi scorre in mezzo. Eravamo partiti alle 17.30 da Sultanhani e intorno alle 19 siamo a Belisirma. Ho studiato bene guida e carte e la presenza di un campeggio qui mi ha fatto decidere per la fermata, il pernottamento e la scelta del posto come base per l'escursione di domani. Il Camping si chiama Tandrici e la discesa per arrivarvi comincia a 38°16'06" e 34°17'30", con un po' di timore perché la strada non è agevole, si attraversa il paesino polveroso ma alla fine ne varrà la pena perché il campeggio è proprio sul fiume Melendiz, appena attraversato con un ponticello. Non ci sono servizi particolarmente accoglienti e alla fine il tutto si concretizza in circa 300 metri quadrati di ghiaio in mezzo agli alberi tra il ristorante e la capanna delle docce, ma il luogo è bellissimo. Dopo cena (ci facciamo lavare al ristorante della lattuga che avevamo acquistato la mattina) salgo fin al paesino per chiamare in Italia perché qui giù non c'è campo nel telefonino e la vista di questo pezzo di vallata sotto la luna piena è difficile da dimenticare, con la roccia colorata di rosso.

03.09.2009 Belisirma, Derinkuyu, Göreme

La nostra colazione ormai è felicemente caratterizzata da bidoni (da 1 kg) di yogurt, di squisita qualità. Alle 9.30 siamo fuori e, zainetto in spalla cominciamo a discendere il fiume per visitare la valle e le chiese. A un certo punto una freccia ci indica dove si trova la biglietteria. Sembra paradossale dover pagare per stare in un posto dove già ci si trova (il campeggio di fatto era già nella zona di visita) ma sembra ancora più sciocco evadere 10YTL quando la freccia per la biglietteria sembra più un cortese invito che un obbligo. Con il nostro bravo biglietto torniamo al sentiero che costeggia il fiume e riprendiamo a discenderne il corso. Ogni

tanto, appare un cartello turistico e l'indicazione di una chiesa. Allora seguiamo il cartello, risaliamo la costa in mezzo alla vegetazione e scopriamo la chiesa rupestre con gli affreschi, conservati in maniera stupefacente (se non fosse per il volti dei Santi e di Gesù o della Madonna, le chiese sono bizantine, sfregiate o cancellati dal furore iconoclasta). Con questa tecnica visitiamo quattro o cinque chiese discendendo il corso del fiume, attraversandolo talora e arrampicandoci sulla costa quando necessario per visitare queste chiese-caverne, densamente abitate da piccioni, per la verità, e piene di bellissimi affreschi. Accanto alle chiese ci sono anche delle abitazioni, anch'esse ricavate scavando la nuda roccia e alcune sembrerebbero ancora abitate. A un certo punto decidiamo di fermarci a un punto di ristoro sul fiume nel presupposto di non proseguire oltre: abbiamo percorso circa metà della vallata e le prossime chiese saranno verso la fine a circa tre km da qui. Beviamo il nostro çay da 1YTL e dopo un po' prendiamo la strada per il



ritorno. Alle 12.30 siamo di ritorno al campeggio/ristorante e decidiamo di pranzare lì. I tavoli e le sedie sono immersi nell'acqua del fiume che scorre con una certa allegrezza, noi scegliamo sederci su una palafitta con tettoia dove possiamo mangiare con i piedi all'asciutto a gambe

incrociate. Ottime portate di riso, carne, patate e yogurt. Pagheremo 50YTL in due e 10YTL per il campeggio. Alle 14.30 lasciamo Belisirma e alle 15.30 siamo a Derinkuyu.

Derinkuyu è una città sotterranea costruita, come diverse altre nella zona, prevalentemente per proteggersi dagli invasori. Questa ha 8 piani per 60 metri di profondità e si ritiene che risalga all'epoca ittita 1900-1200 a.C.

Parcheggiamo nella vasta piazza vuota adiacente all'entrata della città sotterranea. Anche qui come in tanti altri posti ci sono degli uomini che

stazionano, parlano tra di loro, appoggiati a muro o accovacciati come i calciatori in posa per la foto. Questa immagine ci ha accompagnato per tutto il viaggio che abbiamo fatto appena ci siamo allontanati dalla costa, senza distinzione di orario e tanto che fosse domenica quanto che fosse lunedì: molte persone senza una occupazione, all'apparenza, nessuna donna in giro se non ben coperta e diretta con decisione da qualche parte a passo svelto. Le zone rurali offrono un tenore di vita molto diverso da quella delle zone costiere e dai luoghi più turistici della Cappadocia e, ancora, dall'est dell'Anatolia che esploreremo nei giorni appresso.

Subito ci si fa incontro un uomo munito di berretto, taccuino, penna e marsupio. In breve ci compila un tagliando e capiamo che dobbiamo ottemperare, poche YTL, non ricordo più quanto. Al ritorno non lo troveremo più ma non escludo che abbia dismesso i panni dell'addetto al parcheggio e si sia mimetizzato tra gli uomini che chiacchierano.

Passiamo davanti a una munitissima bancarella piena di souvenir e come arriviamo alla biglietteria l'uomo della bancarella, che ci aveva seguito, ci chiede in italiano se vogliamo che ci faccia da guida. Rifiutiamo con gentilezza e ci avviamo all'ingresso ma l'uomo, che ha chiesto qualcosa furtivamente al bigliettaio ci segue e entra con noi. Solo dopo una bella sfuriata da parte mia questo se ne va, soprattutto dopo aver minacciato che se fosse rimasto saremmo usciti noi. Dopo poco, però è Laura a decidere di andarsene: l'ambiente le risulta opprimente e le sembra che le manchi l'aria. In effetti il tasso di umidità è elevatissimo e conviene muoversi lentamente senza troppa foga perché si comincia a sudare molto. L'impressione è che un unico, enorme blocco di roccia sia stato scavato all'interno con cunicoli, scale, grandi e piccoli ambienti, cucine e addirittura stalle. Frequenti i cilindri d'aria che salgono verso l'alto e forniscono il ricambio alla città; esisterebbe addirittura una galleria che collega questa città sotterranea con l'omologa Kaimakli a 10 km di distanza.

Trovo Laura ad attendermi all'interno del camper. Un bel caffè, decaffeinato a quest'ora, e via verso Göreme che abbiamo scelto come centro della nostra visita della parte più centrale della Cappadocia. Via via che ci avviciniamo ai luoghi che andremo a visitare è chiara la singolarità di questi posti data dalle stranissime formazioni rocciose create dalle

eruzioni vulcaniche, uniche per forme e colore e poi modellate e modificate dalla mano dell'uomo: i celebri "Camini di Fata".

A Göreme andiamo al camping Kaya che si rivelerà un'ottima scelta, con servizi all'altezza di quelli che con frase stantia vengono definiti "standard europei". Si trova a 38°38'11" e 34°51'12" ed è un campeggio con servizi buoni e molto puliti, fondo in ghiaia, alberatura non molto diffusa ma presente, un piccolissimo spaccio alimentare un gestore molto comunicativo e padrone dell'inglese e del tedesco, una piscina e il grande vantaggio di trovarsi molto vicino al Museo all'aperto di Göreme che si potrebbe raggiungere anche a piedi. Arriviamo un po' prima delle 18 e subito approfittiamo della piscina. Siamo al tramonto e immediatamente l'atmosfera appare surreale: la piscina è su un piano leggermente più elevato rispetto al resto del campeggio e quindi nuotando si può lanciare lo sguardo verso la campagna circostante e si rimane stupiti dal vedere già adesso, dal campeggio, questi pinnacoli colorati di rosa, in particolare ora, al tramonto.

Abbiamo tirato giù il nostro Liberty dal camper ma stasera non usciamo. Ci informiamo invece dal gestore del campeggio su quella che è stata la mia idea fissa sin da quando a Marina di Ragusa progettavo il viaggio e leggevo guide e riviste sulla Turchia: il sorvolo della Cappadocia in mongolfiera. Il gestore telefona alla compagnia di volo collegata al campeggio (scopriremo che le imprese che fanno il ballooning sono non meno di una dozzina) e ci dice che sì, per domani due posti ci sono e per giunta con un piccolo sconto per i residenti del campeggio: 120 euro a testa; siamo in Cappadocia e qui si ragiona in Euro!! In realtà sapevamo dai siti visitati da casa e dalla Rough Guide del 2008 che un tour andava da 140 euro in su. Appuntamento domani alle 5.30 di mattina davanti al cancello del campeggio perché per volare, i palloni aerostatici hanno bisogno dell'aria fresca.

04.09.2009 Göreme, Cavusin, Zelve, Uchisar

Alle 4,30 suona la sveglia e non è un evento esattamente piacevole. Scendiamo a tentoni dalla mansarda, tutto è buio, soprattutto fuori. Ed è ancora buio anche dopo che ci siamo preparati e, attraversato il campeggio che dorme immerso nel silenzio, usciamo davanti al cancello e

aspettiamo che ci vengano a prendere. Quando cominciamo a convincerci che l'organizzazione si sia scordata di noi, ecco che arriva e ci carica un fuoristrada Toyota con due giovani e, nel buio, ci dirigiamo verso una spianata grandissima che non è neppure tanto lontana dal campeggio. Qui c'è un bar e su una lunga teoria di tavolini accostati, all'aperto, sono schierati biscotti e tazze di thè e di caffè ma soprattutto, nella spianata, mentre l'aurora comincia a pennellare tutto prima di viola e poi di rosa, almeno una cinquantina di mongolfiere vengono gonfiate. All'inizio una grossa ventola azionata da un motore a scoppio pompa aria fredda all'interno della bocca del pallone quando questo è ancora adagiato a terra; poi viene pompata l'aria riscaldata da un bruciatore a gas e questa fa davvero alzare la mongolfiera da terra mentre il cestello è ancora assicurato al suolo da alcune corde piantate con picchetti a terra. Viene il momento in cui, via via, tutti coloro i quali stanno al bar vengono chiamati e qualcuno dell'organizzazione indica loro la mongolfiera verso la quale dirigersi. La nostra è una bella mongolfiera in due tonalità di grigio dal pallone bello gonfio e alto nell'aria. Intanto la spianata è diventata uno spettacolo: decine palloni di ogni colore ormai eretti che vengono gonfiati e tenuti ben tesi con i bruciatori a gas che ne illuminano l'interno ed emettono il caratteristico crepitio del gas che brucia; nella semioscurità sembrano tanti draghi che sputano fuoco verso l'alto. Quando viene il nostro turno ci fanno accomodare nel nostro cestello che all'interno è diviso in celle più piccole da alcuni separatori. Siamo in tutto 12 oltre al manovratore, un bel giovane di meno di trent'anni che colloquia di tanto in tanto attraverso la ricetrasmittente con un qualche coordinatore delle mongolfiere. L'aria è del tutto ferma e mentre l'alba si sostituisce all'aurora gli addetti a terra liberano le ceste dalle funi e molti palloni cominciano a sollevarsi: che spettacolo! Tutta la scena intorno a noi si anima di sfere multicolori che come per miracolo si staccano da terra con la cesta attaccata e dentro di essa quando 8, quando 10, quando 12 persone vengono tirate su per aria e popolano un ambiente già magico: palloni rossi, grigi, beige, bianchi, azzurri, viola e infine arcobaleno, ad altezze diverse come burattini mossi da una mano invisibile. Naturalmente arriva anche il nostro momento e in breve ci troviamo sospesi in aria in un silenzio irreale talora rotto dal crepitio del gas che fuoriesce dal bruciatore. Ciascuno di noi ha preso l'aereo e ha volato ma l'aereo è

rumoroso, accompagna il miracolo della sfida alla forza di gravità con rumori inequivocabili, si alza da terra ma è inevitabile accorgersi quando lo sta facendo. Qui no, il miracolo del volo avviene in silenzio, in maniera soave, gli oggetti giù diventano sempre più piccoli e sotto... che meraviglia. L'alba svela una scenografia incantata, unica, inverosimile, tutta una serie di formazioni rocciose alte come pinnacoli con questa

specie di fungo in cima, come dei camini, i camini delle fate!! Di colore rosa e bianco dalle forme più strane, in prevalenza simili agli accumuli di sabbia bagnata che da bambini creavamo facendola scorrere tra le dita. Rocce ondulate, slanciate, ora raggruppate ora



sparse come lanciate a casaccio nelle valli, nelle pianure. E il rosa è tanto più rosa finché il sole non sorge e fa filtrare la luce dalle colline in lontananza. Guardo Laura e la sua faccia ha un'espressione di stupore esattamente come quella della coppia di americani che abbiamo accanto e sicuramente come la mia. Intanto il giovane pilota si produce in un repertorio d'effetto: prima fa "baciare" la nostra mongolfiera con quella che abbiamo accanto, i due palloni aerostatici si avvicinano, si toccano, sentiamo un discreto brivido; poi entra in una vallata e pian piano si abbassa, fronteggia un camino di fata incredibilmente abitato, ha delle finestre, una porta, è quindi cavo all'interno; infine si abbassa sino a sfiorare la cima di un albero, mi sporgo e raccolgo le foglie, le ritroverò a casa a Ragusa nelle tasche del giubbotto che porto in questa mattina magica.

Dopo circa un'ora e venti arriviamo su un'altra grande spianata. È il momento dell'atterraggio e vediamo già diverse mongolfiere a terra che ci hanno preceduto. Da quassù sembrano dei palloncini di gomma, come quelli

delle feste dei bambini quando esplodono e giacciono a terra, sgonfi, variopinti contro il color ocra della terra dove andremo ad atterrare. Planiamo dolcemente senza strappi, senza movimenti bruschi, in silenzio come si è svolto tutto il viaggio e all'improvviso notiamo che una Land Rover bianca con un carrello attaccato al traino, si muove assecondando i nostri movimenti: se andiamo a destra anche la Land Rover va a destra, se cambiamo direzione l'autista è pronto a sterzare e a cambiare direzione. L'autista non ci vede ma un giovane collaboratore è fuori, sulla spianata e gli comunica tutti i nostri movimenti. Infine la Land Rover si ferma e noi pian piano, ineluttabilmente ci andiamo ad adagiare con la nostra cesta sul carrello!! Tutti i movimenti dell'auto erano finalizzati a piazzarci il carrello sotto, per evitare che gli addetti dovessero caricare la cesta di peso per posarla sul carrello e l'operazione è perfettamente riuscita sia con noi che con tutte le altre mongolfiere. In più, quando tocchiamo il carrello con la base della cesta, gli addetti ci gridano e il nostro manovratore gli fa eco: "Jump, jump!!, saltate, saltate!" e tutti e dodici gli occupanti della cesta cominciamo a saltare in maniera da alleggerirla tra un salto e l'altro e così meglio manovrabile dai giovani a terra per direzionarla più agevolmente al posto giusto sul carrello. L'operazione riesce a meraviglia e in breve ci troviamo con la cesta sul carrello/rimorchio del fuoristrada seduti come una chiocchia sulle uova. Ad uno ad uno scendiamo dalla cesta e in breve siamo sulla spianata accanto a un tavolinetto di fortuna, sommariamente imbandito con una tovaglia, dei bicchieri, una bottiglia di succo d'arancia e una di champagne. Veramente c'è anche una cassetta di legno con una fessura. Il pilota si trasforma ora in cerimoniere e comincia a riempire i calici di champagne mentre dà il buon esempio infilando una banconota piegata nella cassetta; via al brindisi con questo vino frizzante, chiamiamolo così per non infierire e poi tutti quanti soddisfatti per la felice conclusione dell'escursione aerea ci tributiamo un applauso liberatorio!!

Noi, la coppia di americani, una coppia di giovani inglesi e una di anziani tedeschi saliamo su un pulmino Mercedes e in breve veniamo accompagnati ai rispettivi domicili, non senza aver subito lo sfoggio di diverse parole in italiano dell'anziano teutonico (per la verità molto correttamente pronunziate). Sono le 7.45 appena arriviamo al camper che dentro è ancora fresco della notte, chiuso ermeticamente per come l'avevamo

lasciato stamattina prima dell'alba: ci guardiamo con Laura e.... decidiamo che un paio di ore di sonno perse vanno.... recuperateli!!

Intorno alle 11 siamo sul Liberty e in pochi minuti arriviamo al Museo all'Aperto di Göreme, vicinissimo al campeggio. È un'area museale all'aperto che consiste di un insediamento monastico con trenta chiese perfettamente conservate, 30YTL in due. Le chiese sono ricavate all'interno di formazioni rocciose, miracolosamente concentrate nello spazio di qualche migliaio di metri quadrati e quindi agevolmente visitabili. Si tratta di chiese cristiane costruite (meglio dire scavate) a cavallo dell'anno mille mirabilmente affrescate sulle volte e sulle pareti. La giornata è calda e c'è una discreta frequentazione del sito, prevalentemente turisti tedeschi, molti giapponesi e inglesi. Le chiese si visitano in sequenza e talora c'è da fare qualche minuto di fila perché gli ingressi sono contingentati.

All'uscita visitiamo un negozio di souvenir per delle magliette e per comprare francobolli e cartoline. C'è anche "Repubblica" a 5,25 YTL ma il desiderio di sapere cosa stava combinando quell'ometto ignobile con il toupet in Italia, era troppo forte.

Riprendiamo lo scooter e scendiamo verso la cittadina di Göreme. In piazza preleviamo con il bancomat e compriamo della splendida verdura su delle bancarelle. Debbo dire che i servizi di pagamento sono fin qui stati sempre avanzatissimi. Tutti gli esercizi sono dotati di Pos e non abbiamo



mai avuto difficoltà a prelevare con il nostro bancomat o con la postepay quando necessario.

La giornata è dedicata alla visita della zona e in sequenza ci recheremo a Cavusin, Zelve e Uchisar. Spettacolare la seconda: anche qui c'è un Museo all'Aperto ma su un'area tripla rispetto a quella di

Göreme e soprattutto molto più selvaggia e variegata. Lì solo chiese

affrescate, qui abitazioni rupestri su rocce molto alte e di un'incredibile tonalità rosa. L'ingresso è 16YTL e troveremo anche una coppia di colleghi del Banco di Sicilia all'interno, Elio e Carmen, in vacanza con un gruppo organizzato.

Uchisar infine si compone essenzialmente di una enorme imponente rocca, interamente scavata all'interno, tempestata di aperture che sembra un gruviera. Arriviamo al tramonto con il sole che disegna un affresco rosso sulla parete, sulla quale, a mezz'altezza si staglia una bandiera Turca, splendida con la sua mezzaluna e la stella bianche su sfondo rosso: è stata una costante per tutto il viaggio, la bandiera turca, come vorrei che fosse tanto più presente in Italia, il nostro amato tricolore.

05.09.2009 Göreme- Nemrut Dagi

Giorno 8 ci aspetta il traghetto per l'Italia; dovremo essere a Igoumenitsa in serata per la partenza per Brindisi. Ci rimangono quindi solo alcuni giorni per l'ultima impresa che questa breve, o lunga a secondo della prospettiva dalla quale si guarda, vacanza in Turchia ci riserverà. Abbiamo scoperto sin qui un Paese straordinario, vario e coinvolgente. Molto altro ci sarebbe da vedere, soprattutto verso l'oriente dove stiamo andando ma i giorni sono ormai contati e ci permetteremo solo un'ultima esperienza: la visita al Nemrut Dagi.

Si tratta di un monte, sovrastato dalle cime dell'Antitauro e dell'alta Mesopotamia sul quale fu creato artificialmente un cumulo di pietre che divenne il tumulo di Antiochio, re di uno stato, il Commagene, compreso tra l'impero selgiuchide e quello persiano. Detto in altre parole il re di una regione desolata e dispersa al centro dell'Anatolia (l'odierna Turchia) volle essere sepolto in cima a una montagna e che gli si creasse un tumulo formato da una immane quantità di pietre. Il sepolcro non è mai stato individuato e il tumulo mai violato. In cima ad esso furono collocate delle statue di dimensioni ciclopiche che rappresentano gli "oggetti" più evidenti presenti sul posto, i più fotografati, i traguardi da raggiungere.

Tanto sperduto è il posto che risulta lontano da ovunque, tanto più dalla Cappadocia dalla quale partiamo. Sono le 9.30 e il camper è pronto, abbiamo caricato l'acqua, paghiamo le due notti nel Camping Kaya e sono 54YTL. Sono oltre 500 km la maggior parte attraverso luoghi desolati

dove non incontri nessuno per chilometri e chilometri. Intanto puntiamo verso Kayseri, l'antica Cesarea, e da qui prendiamo la strada per Malatya attraversando nell'ordine Pinarbasi, Gürün dove facciamo il pieno di gasolio, Darende e poi alle porte di Malatya scegliamo di avvicinarci al Nemrut Dagi da sud e cioè da Kahta. Bisogna tener conto che a questo punto siamo davanti a un massiccio montuoso e le vie per accedere al luogo, solo due. Della strada fatta sin qui ricordo: per buoni tre/quarti nessuna particolarità se non una solitudine estrema con questo nastro d'asfalto (in buone condizioni) che attraversa la steppa turca fatta di quasi nulla, qualche alberello rarissimo e terra gialla a perdita d'occhio. Ogni tanto incrociamo un trattore con rimorchio, talora un carro trainato da un cavallo talora l'immane Renault 12 con una famiglia a bordo. Mai una stazione di servizio se non nei centri abitati e quindi attenti perché si può anche non avere un distributore per 30/40 km. Poi, prima di arrivare a Kahta ci tocca un tratto di circa 40 km in rifacimento, il che significa buldozer, autocarri, fondo stradale dissestato, operai al lavoro e la polvere che entra da ogni presa d'aria del camper, un pezzo di strada davvero duro. Poco prima di arrivare al bivio di Malatya cominciamo a incontrare dei paesi con vere e proprie distese di.... albicocche messe ad essiccare su qualunque superficie piana: pianali di rimorchi, tettoie, tetti di garage, addirittura tetti di case basse e facilmente raggiungibili. E naturalmente sono molte anche le bancarelle e i chioschi dove le albicocche e per la verità anche tanti altri tipi di splendida frutta viene venduta. Ci fermiamo a comprarne un sacchetto e sono davvero squisite, dolcissime. A Kahta facciamo il pieno di gasolio e cominciamo a dirigerci verso le pendici del monte. Qui le condizioni sociali sono indiscutibilmente diverse dal resto della Turchia che abbiamo visitato: molte le strade polverose e prive di asfalto, case tirate su alla bell'e meglio e prive di intonaco, animali da cortile razzolanti per strada, qualche pecora e diversi asini nelle aree non edificate, che brucano.

Ho letto su alcuni diari di viaggio che è possibile salire fino alla fine della strada al parcheggio su al Nemrut Dagi; nonostante la salita sia impegnativa è possibile effettuarla con il camper così come la fanno i vecchi Ford Transit adibiti a dolmuş pieni di turisti che fanno base proprio a Kahta. Abbiamo pensato però di salire su con il Liberty e quindi cerchiamo un campeggio che sia il più vicino possibile alla salita vera e

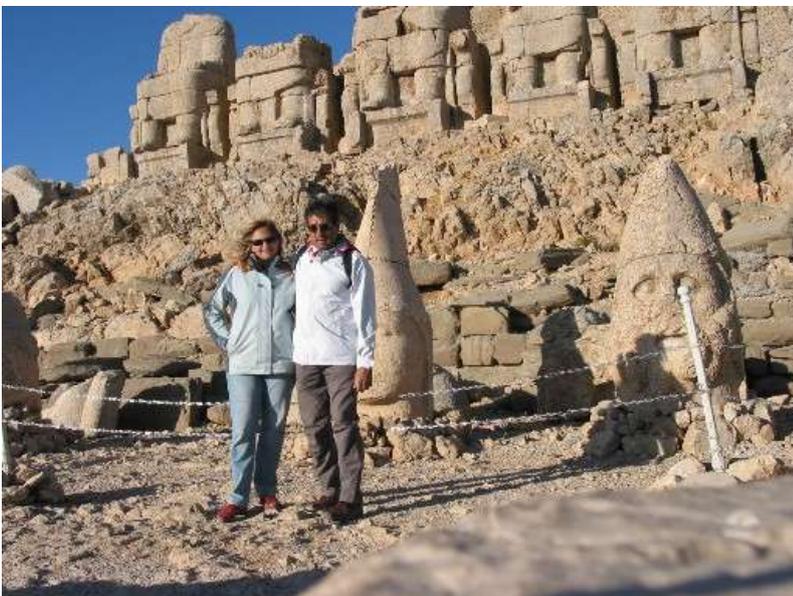
propria e che si distingue dalla strada finora fatta perché non è più asfaltata ma lastricata con delle mattonelle di cemento incastrate fra di loro. Siamo fortunati perché ne troviamo uno che sembra essere proprio l'ultimo prima della grande salita e vedremo domani che si trova a 1300 metri dal lastricato. Si chiama Keravanseray Camping ed è a 37°56'23" e 38°45'38". Si tratta di un albergo e ristorante di nuova costruzione con una bella spianata dove tra un albero di mele e l'altro trovano posto... un olandese con cagnolone e roulotte, io e Laura. Avventuroso sarà l'attacco del cavo elettrico e ancor di più la doccia ma mai così gradita, dopo la giornata polverosa che abbiamo trascorso. Puntiamo la sveglia, domattina si sale sul mito.

6.09.2009 Nemrut Dagi, Avanos

La sveglia suona molto presto ma..... non la prendiamo troppo sul serio. Non ce la facciamo ad alzarci con il buio e comunque, con uno sforzo ciclopico, alle 6.30 siamo sul Liberty. Poche centinaia di metri dopo l'inizio del lastricato ci imbattiamo in un posto di controllo: stiamo entrando nel Parco Nazionale del Nemrut Dagi ma come intuirete tutti, nella casetta c'è un signore assennato che ci fa un cenno con la mano e passiamo. La strada è molto larga, lastricata con le mattonelle di cemento incastrate tipo puzzle e... priva di guard rail. L'ambiente circostante ha la medesima vegetazione della steppa che abbiamo attraversato per arrivare qui, una specie di peluria gialla sulla terra asciutta che se fosse bianca vi assicuro che ci sembrerebbe di essere sulla Luna. Saliamo, tornante dopo tornante, e quello che si vede oltre la strada è una teoria di colline ondulate e, in lontananza addirittura delle cime di un certo interesse, alcune illuminate da questo primo sole della giornata altre grigie e in chiaroscuro. Infine, in fondo a un ultimo tratto di salita la strada si allarga e dagli stelli segnati sulle mattonelle capiamo di essere arrivati al parcheggio con i suoi circa trenta posti e per il momento con tre macchine. Capiamo che la salita poteva essere fatta anche in camper ma non siamo pentiti di essere arrivati con lo scooter: abbiamo risparmiato almeno mezzo chilo d'olio del motore e parecchia vita residua delle pastiglie dei freni (si dovrà pur scendere da qua). Indispensabile comunque la giacca a vento perché

quassù il 6 di settembre alle 7 meno dieci c'è parecchio freschetto e soprattutto siamo a 2000 metri.

Alla biglietteria-bar-caffè-ristorantino paghiamo 6YTL a testa e ci forniscono del biglietto d'entrata e ci avviamo lungo un sentiero creato con scaglie di pietra, in tutto simili ai milioni di scaglie che, ammonticchiate, costituiscono il celebre Tumulo di Antioco I verso il quale ci stiamo dirigendo. Questo cumulo di pietre a forma di cono ha alla sua base tre terrazze, ciascuna grande più o meno come mezzo campo di calcio e disposte (e chiamate) secondo i punti cardinali escluso il versante sud dal quale arriva il sentiero e dove non c'è una terrazza. Naturalmente, a quest'ora il sole ha appena invaso la terrazza Est ed è qui che scegliamo di arrivare girando a destra a un bivio. Quello che ci appare lo conoscevamo già dalla letteratura consultata prima di arrivare qui (e che ci ha indotto ad arrivare qui) ma l'effetto è parimenti folgorante. Inondate dalla luce, delle teste mozzate e collocate per terra sulla terrazza, poco più alte di me, di un rosa tendente al rosso, molto rovinate dagli elementi atmosferici ma capaci di incutere soggezione con il loro sguardo muto nel silenzio rotto solo dal fischio del vento. Le teste



appartengono alle statue (ai corpi privi di testa) che troneggiano poco più in alto, proprio ai piedi del tumulo raffiguranti leoni ed aquile ma anche Antioco I e le maggiori divinità del tempo, qualche decennio prima della nascita di Cristo. Con un po' di fantasia si può ben immaginare la spianata,

l'altare, i sacerdoti, il popolo in adorazione e la parata di statue gigantesche. Giriamo attorno alle teste e più le osserviamo e più l'insieme è sbalorditivo. Intanto il freddo è intenso e il vento taglia le labbra. Cominciamo a dirigerci verso la terrazza Nord e qui guardo il mio orologio Casio con l'altimetro e sono davvero 2210 metri di altitudine quassù. Sulla terrazza Nord non c'è nulla mentre sulla terrazza Ovest, l'ultima, si

riproducono più meno le stesse statue della terrazza Est poste in uno spazio più angusto. Sono le 7.35 e il sole comincia a lambire le statue più a sud della terrazza Ovest. Rimaniamo ad ammirare queste teste giganti e lo stupefacente panorama attorno per un altro quarto d'ora ancora, nel silenzio e in assoluta solitudine, in compagnia del vento. Scattiamo delle foto e infine, alle 8 meno un quarto cominciamo a ridiscendere a valle e al bar delle biglietteria ci riposiamo e prendiamo un çay, un bel thè turco a 2YTL a testa e infine dopo aver appreso da una tabella che il Nemrut Dagi è dal 1987 un Sito Patrimonio dell'Umanità protetto dall' UNESCO prendiamo la via di casa.

Il Nemrut Dagi è l'ultimo sito visitato in Turchia. Comincia il ritorno verso casa che passerà attraverso il traghetto a Igoumenitsa poco dopo la mezzanotte di giorno 8, per l'esattezza alle 2.30 di giorno 9.

Paghiamo il campeggio e sono 20YTL, viaggeremo tutto il giorno per tornare in Cappadocia dove pernottiamo ad Avanos all'Ada Camping che si trova a 38°42'54" e 34°50'03": un giovane in bicicletta ci ferma a un semaforo verso le 21 e ci accompagna fino al campeggio, confesserà poi di essere il figlio del padrone del campeggio.

7.09.2009 Avanos-Erdek (Mar di Marmara)

Oggi è una giornata di trasferimento che ci porta a pernottare sul Mar di Marmara, ai confini quindi della parte asiatica della Turchia. Scopro dalla cartina che c'è un traghetto anche qui che collega Lapseki con Gallipoli (sullo stretto dei Dardanelli, la Puglia ancora non c'entra). Arriviamo verso le 20 e troviamo posto in un campeggio totalmente deserto ad Erdek dove un simpatico gestore almeno ottantenne ci dà ospitalità e ci sistema nella migliore piazzola, in mezzo agli ulivi. Il tempo non promette niente di buono, il cielo è totalmente coperto e comincia ad alzarsi un brutto vento. Facciamo la doccia e ceniamo, poi una meravigliosa dormita, domani ci aspetta l'attraversamento della Turchia Europea e di tutta la Grecia fino al Canale di Otranto a Igoumenitsa.

08.09.2009 Erdek-Igoumenitsa

Mattinata terribile, cielo cupo. Il vento è di quelli che non lasciano presagire niente di buono e che ti sferzano il viso con le gocce di pioggia finisse e rade che cominciano a cadere. Do un'occhiata al mare, siamo all'interno di una baia sulla quale si affacciano grandi alberghi e



stabilimenti balneari ma a parte qualche barchetta ancorata vicino alla spiaggia non c'è niente e nessuno in giro. La stagione è finita. Completo la preparazione del camper, ci aspetta una giornata di viaggio sino alla

costa ionica della Grecia, di fronte al capo di Santa Maria di Leuca, a Igoumenitsa. Dovremo attraversare lo Stretto dei Dardanelli e poi tutta la Grecia da Est ad Ovest sull'autostrada A2 anche detta Egnatia Odos per essere in serata al porto.

Intanto chiamo il gestore per caricare l'acqua e il signore molto gentilmente va a cercarci una canna di gomma in mezzo a un pezzo di terreno accanto alla casa, seminato a qualcosa. Al momento di salutarci e di pagare il signore ci lascia intendere che non dobbiamo nulla, che il campeggio era chiuso e che è stato un piacere darci ospitalità per la notte. Solo la nostra insistenza ci permette di sdebitarci con 20YTL, è la cifra che abbiamo pagato un po' dappertutto; che colpo di genio sarebbe risparmiarli, negandoli al nostro amico che anzi ieri sera ci ha fatto entrare e usare i servizi del campeggio, in questo quadro desolante di fine estate?

Cominciamo a muoverci in una pioggia battente che in alcuni tratti di strada in salita mette a dura prova l'aderenza del camper, complice l'asfalto liscio e consumato. A Lapseki prendiamo il traghetto e ne approfittiamo per preparare un ricco caffè al calduccio del nostro

camper. Guardiamo la bandierina in stoffa della Turchia che abbiamo comprato non so più dove, che pende da un pensile con la nostalgia di chi sa che il viaggio è finito. Giunti a Gallipoli la situazione non cambia, cielo plumbeo, vento che spara la pioggia sul parabrezza, diamo un'occhiata verso est, verso Istanbul e il cielo, se possibile è ancora più nero con lampi in lontananza. Facciamo a ritroso la strada che ci ha portato qui ma questa volta come se fossimo in un frullatore, finché non arriviamo su una autostrada e da qui al confine. Infine la Egnatia Odos e pian piano le città Alessandropoli, Xanthi, Kavala, Salonicco e intanto fortunatamente il tempo migliora progressivamente fino a diventare bello mentre cominciano a fioccare le telefonate da casa. Ci chiedono come sia il tempo da noi perché in televisione in Italia passano immagini devastanti di Istanbul: la metropoli è stata investita da una terribile tempesta con nubifragio e si cominciano a contare i morti. Noi fortunatamente corriamo verso il bel tempo e via via che attraversiamo la Grecia l'aspetto meteorologico è perfettamente estivo, con un bel sole che verso il tramonto ci ritroviamo di fronte e ci fa sembrare la discesa verso il porto di Igoumenitsa, molto suggestiva. Arrivati a casa sapremo dell'alluvione a Istanbul e dei 31 morti, delle auto trascinate dalla furia dell'acqua e dei sottopassi allagati.

Alla frontiera tra Turchia e Grecia, dove c'è il Duty Free Shop che abbiamo visitato all'andata, non va come all'andata. Allora c'era stata una sequenza di gabbiotti dove diversi militari, in sequenza adempivano ad alcuni diversi compiti con i nostri passaporti. Ora c'è un funzionario greco in borghese che quando arriva il nostro turno ci fa: "Avete alcol, droga?" e mutando l'inflessione della voce, ripete "Droga!", lasciando intendere che quella, sì, lasciatelo dire a lui, quella dobbiamo averla. È un signore di mezza età, preciso identico a Dustin Hoffmann, e decido quindi che quello era un sistema per rendersi simpatico. Ci restituisce i passaporti e ci fa cenno con il pollice di passare.

Il viaggio continua in maniera piacevole lungo tutta la Grecia settentrionale attraversata per intero da Est a Ovest e verso il tramonto ci compare, ai piedi dell'autostrada che arriva alla fine del suo tragitto, il porto di Igoumenitsa con i grandi traghetti che da qui sembrano le barchette nella vasca da bagno di un bimbo, nel sole rosso di una serata ormai sgombra di nubi.

Giunti al porto effettuiamo il check in (e ci chiedono 30 euro di "diritti" come all'andata a Brindisi e quindi di fatto il biglietto andata e ritorno non è €290,00 ma €350,00) in ai banchi della Endeavor Lines e ci danno il cartoncino con la scritta della compagnia e un orario sopra: 1.00. Dovremo essere sul molo a quell'ora e intanto decidiamo di passare i controlli doganali per poi ingannare il tempo all'interno del piccolo centro commerciale del porto. Al che, quello che deve essere un finanziere greco, vestito da Rambo, mi chiede se sono amico dei Turchi. La domanda, così posta, mi sembra più frutto di stupidità che di imbecillità. Non faccio a tempo a rispondere che mi intima di mostrare i documenti, così, oltre a vedere un camper con targa italiana, questa luminosa espressione del genio greco, ha ora in mano anche due passaporti italiani appartenenti agli occupanti del camper. Ciò gli fa maturare una drastica decisione: salire sul camper per effettuare un controllo come si deve; solo che prima di salire, estrae la pistola dalla fondina e toglie la sicura; appena sul camper, ancora più disdicevole, inonda la cellula di un pesantissimo odore di aglio, forse appena mangiato.

Ne abbiamo subiti di controlli di frontiera, tra Germania e Repubblica Ceca, tra questa e la Repubblica Slovacca, tra questa e l'Ungheria. E ancora tra la Svezia e la Norvegia. Qualche volta il militare è salito sul camper e ci ha *chiesto* di aprirgli il bagno, l'armadio, un gavone. Ma mai nessun cafone al mondo è salito impugnando la pistola e rovistando tra le nostre cose. Evidentemente è questo la cifra dello stile delle dogane greche. Soprattutto quando si accorgono che dei camperisti italiani provenienti dalla Turchia, e si vedeva dal timbro di 15 giorni prima apposto sui passaporti, hanno portato come souvenir turistico una bandierina turca e l'hanno appesa all'interno del camper. Sul camper ripete la domanda: "siete amici dei Turchi?" mentre apre pensili e solleva sportelli. Dico: "Siamo italiani e siamo stati in vacanza in Turchia e ci è piaciuta". Non aggiungo altro perché ha i nostri passaporti in mano. Non so se ha capito la sfumatura ma credo di no, perché sbuffando colpisce la bandierina di stoffa con la punta della pistola e poi scende. Forse avevo anche un cappellino di pelle rosso con la scritta bianca Turkey sopra in testa. Comunque sia ci rende i passaporti e ci fa cenno che possiamo andarcene. Morale: vi suggerisco di non esibire contrassegni turchi in presenza di militari greci, forse non digeriscono che la Turchia abbia

superato la Grecia di slancio pressoché in tutti i campi; seconda morale: ho deciso che non avrò bisogno di visitare la Grecia nei prossimi vent'anni, troppi custodi maleducati alle Meteore e doganieri cafoni a Igoumenitsa.

Facciamo un giro allo shopping center del porto e poi ceniamo e ci facciamo una dormitina. Verso le 0.30 sveglia e ci dirigiamo al molo indicato nella carta d'imbarco e in compagnia di alcuni camionisti rumeni con autotreni italiani all'1.30 compare la nostra nave, la Ionian Queen, scarica auto e TIR e poi fa salire noi che siamo diventati tantissimi sul molo. La nottata è molto calda e alle 9,15 siamo a Brindisi.

09.09.2009 Brindisi - Ragusa

Oggi la data sembra uno scioglilingua. Visita all'Ikea di Bari e poi via verso casa dove arriviamo in serata.

Considerazioni finali

Strepitosa Turchia!!! Più bella delle più belle foto e depliant da agenzia di viaggi. Nella visita abbiamo seguito i percorsi indicati nelle guide, costa ionica, mediterranea e poi l'interno, la Cappadocia, il Nemrut Dagi e nessuna visita è mai stata deludente, al contrario, tutte sopra le aspettative. Non abbiamo visitato l'estremo oriente dell'Anatolia perché il tempo non è stato sufficiente e poi perché forse è meglio essere più di un equipaggio per farlo e nemmeno Istanbul perché ci eravamo già stati con il Circolo Ricreativo del Banco di Sicilia di Ragusa. Fondo stradale buono dappertutto, segnalazioni stradali frequentissime, campeggi, diciamo così, in via di sviluppo, (tranne che il Cappadocia), bisogna sapersi adattare e la spesa mediamente è di 20YTL. Gente ospitale, educata e desiderosa di cogliere quanto più possibile le opportunità di business fornite dai turisti, talora un po' insistente nelle offerte. Noi ci siamo sempre sentiti più che sicuri, tranquilli e sereni. Rifornimenti di carburante frequenti e grandissimi, puliti. Il ragazzo del gasolio tenderà a frequentare più lo sportello della vostra signora che il vostro ma tenete conto che una spalla scoperta e una donna bionda qui non è avvenimento di tutti i giorni. Il

prezzo dei beni e dei servizi è poco meno della metà di quello italiano e il gasolio in particolare era circa 1,20 euro, in Grecia ancora meno.

Km percorsi: 7.619

Litri di gasolio consumati: 1110,70

Costo complessivo del gasolio: €425,73 + 1.733.40ytl = €1240,68

Costo del traghetto Messina-Villa San Giovanni a/r: €65,00

Costo del traghetto Brindisi-Igoumenitsa a/r: €350 compresi €60 per check in

Pernottamenti in campeggio: sempre, 16 notti

Costo dei pernottamenti: 334,50ytl + €18 = €175,22

Media del costo dei pernottamenti: €10,95

nsuppa@yahoo.it

